

Oggi i funerali di Nenni

Centinaia di persone, vecchi militanti del PSI e del PCI, giovani, gente comune, salutano la salma del vecchio Nenni. Oggi i funerali di stato. Dichiarazioni di uomini politici, segretari di partito e parlamentari. Intanto c'è già chi pensa al Comitato Centrale del 9 gennaio.

pagg. 2, 6-7, 12

Affare Moro. L'istruttoria è finita. Per Negri, Piperno e Pace si prende tempo.

Depositare ieri 199 pagine di richiesta di rinvio a giudizio

a pagina 3

Il ministro Giannini annuncia: "io deserto"

Un nuovo siluro a Cosiga che, con i suoi aumenti, conta ormai di « resistere » fino alle elezioni di primavera

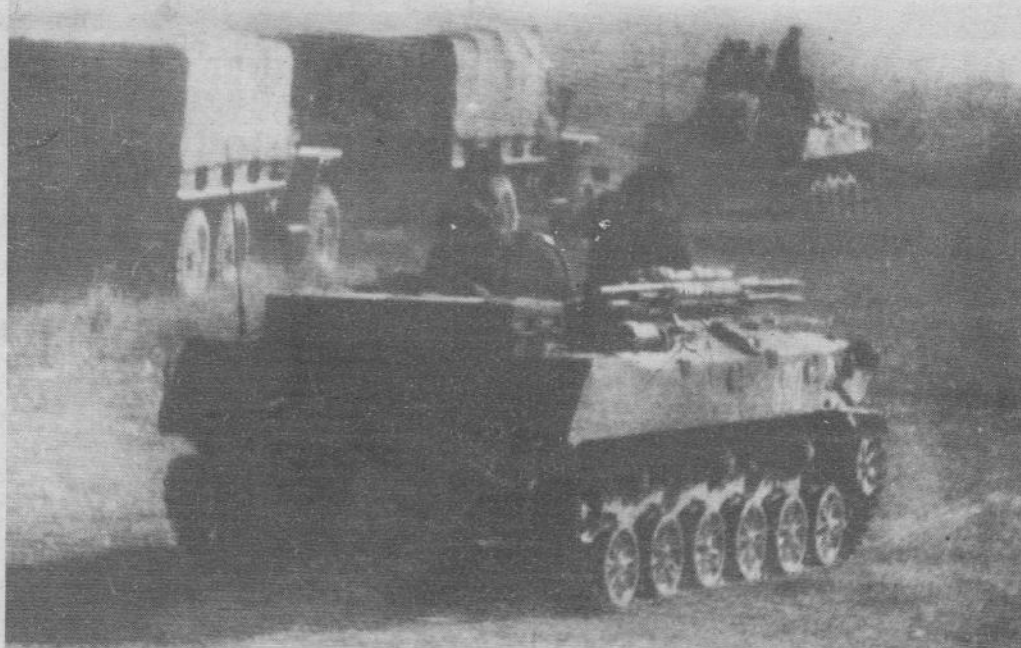
a pagina 5

L'India va alle urne

321 milioni di indiani cominciano oggi a votare. Il 7 i risultati

a pagina 11 una nostra corrispondenza da Nuova Delhi

Il "partito armato" sovietico all'offensiva in Afghanistan. L'Occidente comincia la danza di guerra



Questa è una delle rarissime foto dei primi giorni dell'invasione sovietica in Afghanistan: un convoglio di truppe e carriarmati sbarcati col ponte aereo all'aeroporto di Kabul sta partendo per le regioni controllate dai ribelli. Secondo notizie di ieri una intera divisione « scelta » appoggiata dall'aviazione ha lasciato la capitale all'alba diretta alla regione di Pakti e altre truppe, attualmente di stanza ai confini, sarebbero già entrate nel paese. A pag. 10 e 11: le notizie, le reazioni nel mondo, la versione ufficiale sovietica, le prime avvisaglie di golpe in Turchia, a pag. 20 un commento (foto AP)

➔
Scusa, perché non manifesti contro l'invasione sovietica in Afghanistan? Perché è lontano? Perché l'URSS, in fondo, è meglio dell'America? Perché, invece, è peggio? Perché intanto l'afgano nero si potrà comprare lo stesso e quindi chi se ne frega? Perché, meglio i russi degli islamici? Perché va bene così, intanto prima o poi la guerra è inevitabile? Perché ho già manifestato per il Vietnam e la mia parte l'ho fatta? Oppure perché ti stanno proprio sullo stomaco le manifestazioni? In questo caso potresti organizzare un'altra cosa, perfino una cena numerosa. Contro gli eredi. Dei Soviet.

lotta continua



Tanta gente sfila davanti alla salma di Nenni

I funerali, in forma solenne, oggi pomeriggio. Dietro molte dichiarazioni ufficiali, restano i giochi politici. Per il 9 gennaio è previsto lo scontro decisivo in seno al PSI per decidere della segreteria Craxi

Roma, 2 — La salma di Nenni è nella sala centrale di «Mondoperaio»; alle pareti le bandiere rosse col simbolo del partito; alle spalle della bara un drappo, con al centro un quadro del «grande vecchio». Il feretro è picchettato da 4 militanti del PSI e da due inservienti del Senato. Fin dalla mattina anziani, gente di mezza età, militanti del PCI e del PSI, giovani, e poi ovviamente uomini politici, parlanti, segretari di partito vi sfilano davanti.

Balzamo, presidente del gruppo socialista alla Camera, De Michelis, Mancini, il comunista Napolitano, Acquaviva, Tognoli, sindaco di Milano, che intervistato dalla televisione dirà di essere diventato socialista perché c'era Nenni. Alle 13 arriva Cossiga; dopo un'ora Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti, seguiti poco dopo, da Craxi, Signorile e Martelli.

Un giovane carabinieri in divisa entra e domanda dov'è la salma; gli viene indicata, sta per dirigersi, poi si ferma, pensa un attimo e torna indietro. «Avrà avuto paura

di trovarvi un superiore», dice uno vicino. In fondo alla sala, un anziano signore, camicia bianca e cravatta rossa. Ma si capisce che non è uno abituato a portare camicia e cravatta; in tasca, l'Unità. E' affranto.

«Perché è qui?». «Perché Nenni era un antifascista».

Ripeto la domanda ad un giovane: «Per l'uomo Nenni — mi risponde, senza altre implicazioni — sono di sinistra questo sì, ma qui ci sto per Nenni.»

Un uomo, bassino, tutto chiuso in un eskimo verde, entra e va a sostare davanti alla salma, con il pugno alzato. E' un atto strano in un'atmosfera come quella, fa quasi impressione forse nessuno dei presenti l'avrebbe fatto.

Per Gianni, portantino di una clinica privata, militante del PCI a Genzano (un paese vicino Roma), è normale e giusto nei confronti di «un compagno socialista». Sta uscendo un ragazzo. «Perché sei venuto qui?». «Perché sono un fioraio e sono venuto a portare i fiori... ma era an-

che giusto rendere omaggio a Nenni. Perché se era uno di un altro colore, io portavo i fiori, ma poi me ne andavo». Nella sala, una signora, militante del PSI, sta parlando con due bambini: di questi il più grande non avrà più di nove anni. E' lui che chiede alla madre chi era Nenni.

Entrano cinque ragazze, tutte vestite abbastanza bene, truccate. Anche a loro rivolgo la stessa domanda: «Siamo venute perché ci tenevamo, per l'uomo?». «Io — dice una — sono del PCI, e sono venuta perché Nenni era un compagno».

Una delle figlie di Nenni, Luciana, è seduta in fondo alla sala. Le chiedo cosa l'ha colpita di più in questi due giorni. «I bambini — dice — ieri nella nostra casa, ne ho visti molti. Ma sai una cosa? Non avevano paura della morte. Uno, avrà avuto 5 o 6 anni, ha chiesto alla madre perché mio padre era morto. Lei gli ha spiegato che era vecchio e che il cuore era stanco. Sai cosa le ha risposto il bambino? Le ha detto, stupito:

«ma come ha fatto a non morire sparato?»».

«Quale era la cosa che più preoccupava suo padre?». «L'unità del partito. Ricordo una frase: come si fa ad avere "noie interne", quando a Torino sparano e ammazzano?».

Roberto Giulio

Roma, 2 — Le esequie di stato sono previste per oggi pomeriggio con partenza da palazzo Madama, dove la salma sarà trasportata nel corso della mattinata. Continuano intanto ad arrivare dichiarazioni, testimonianze, commenti di cordoglio. Zaccagnini, Longo, Fanfani, Zanone, Spadolini, Berlinguer, Cossiga, i ministri Morlino e Giannini, gli on. Chiaromonte e Vecchietti. Anche Saragat ha detto la sua, e così pure Rumor. Pertini ha solo dichiarato: «Tengo per me il dolore per la scomparsa del compagno Nenni ed i ricordi della lunga lotta sostenuta insieme».

Di questa mattina la dichiarazione di Craxi, precipitosamente tornato dal Kenya: «Il socialismo ha perso il suo capo storico. Egli era diventato per noi un patrimonio vivente di

saggezza, di esperienza, di umanità. Si scriverà molto di lui, e forse ci sarà più generosità, di quanta non ve ne sia stata in tante occasioni, nel rivalutare la sua opera, la sua vita, il suo spirito di sacrificio. Il partito socialista eredita un grande patrimonio ed ha il dovere di non disperderlo. Sappiamo cosa lui pensava e sappiamo quale importanza attribuiva al valore dell'unità del partito».

E' previsto intanto per il 9 gennaio il comitato centrale del PSI. Qualcuno aveva proposto di sospenderlo e di dedicarlo solo alla commemorazione di Nenni. Ma le polemiche ormai in corso da alcune settimane sulla gestione interna, sul rapporto con il governo e con il PCI, sul putiferio scatenato dallo scandalo delle tangenti ENI spingono a non differirlo ulteriormente. C'è chi spera in una ricomposizione degli animi, in nome del grande scomparso. Craxi, la cui segreteria è stata così vivacemente contestata, tenderà forse in nome dell'eredità ideale e della continuità con l'insegnamento di Nenni, di restare in sella.

Nuovo interrogatorio per Fioroni

Gallucci va a Bologna. Trasferita a Roma e Milano la parte padovana dell'inchiesta scattata il 21 dicembre. Fissato per la fine di maggio il processo d'appello per il sequestro Saronio

Roma, 2 — Il capo dell'ufficio istruzione, Achille Gallucci, andrà oggi, giovedì, a Bologna. Da tempo si parla di sviluppi dell'inchiesta partita con gli arresti del 21 dicembre nel capoluogo emiliano. Forse l'arrivo del magistrato romano servirà per concretizzare l'indagine: il via a nuovi arresti. Intanto è sicuro che per il 4 gennaio, domani, un nuovo interrogatorio di Carlo Fioroni nel carcere di Matera. Il penitenziario materano in questi giorni è sottoposto ad una intensissima sorveglianza esterna, ma anche all'interno è avvenuta una selezione tra i detenuti: alcuni sono stati mandati via. L'interrogatorio di Fioroni non si è capito se avverrà da parte dei giudici di Reggio Emilia, che indagano sull'assassinio di Alceste Campanile che hanno dichiarato di voler interrogarlo, o da parte dei giudici milanesi che hanno finito gli interrogatori degli arrestati per avere delle conferme.

Intanto è sicuro che a giorni incominceranno gli interrogatori degli arrestati il 7 aprile rispetto alle nuove comunicazioni.

Padova, 2 — Sono partiti stamane dalla procura di Padova i pluri contenuti gli atti dell'inchiesta avviata dal giudice Calogero che ha portato all'arresto, il 21 dicembre scorso, di Giannantonio Baietta, Antonio Terzì, Antonio Liverani ed Augusto Pinzi e, il giorno successivo, di Egidio Manfredini.

L'inchiesta, come era scontato, è stata trasferita alla procura di Roma per l'imputazione di insurrezione armata contro lo Stato ed a quella di Milano per il sequestro e l'uccisione di Carlo Saronio.

Milano, 2 — E' previsto per la fine di maggio prossimo il processo di appello per il sequestro e l'uccisione di Carlo Saronio. Respingendolo le richieste di quattro ergastoli avanzate dal pubblico ministero, nello scorso febbraio, la corte di assise di Milano aveva condannato Carlo Fioroni a 27 anni, Carlo Casirati a 25 anni, Giustino Del Vuono a 32 anni, Massimo Pardi a 25 anni. Tutti e quattro gli imputati furono condannati per concorso in sequestro e omicidio preterintenzionale mentre non venne riconosciuta l'accusa di omicidio volonta-

rio che avrebbe previsto la condanna all'ergastolo. Un'altra imputata Alice Carobbio, moglie di Casirati, è oggi in libertà provvisoria, fu condannata per concorso in omicidio e sequestro a 12 anni, beneficiando delle attenuanti. Franco Prampolini e Cristina Cazzaniga, gli unici due «politici» insieme a Fioroni, anch'essi imputati, furono condannati a due anni, per l'accusa di favoreggiamento, che furono subito condonati dalla Corte. Ci furono inoltre una decina di condanne ad imputati minori.

Dopo le confessioni di Fioroni dal carcere di Matera, questo processo assume oggi alcuni aspetti nuovi, che non riguarderanno però gli imputati già condannati, per i quali resta confermato il ruolo che il tribunale gli aveva già attribuito. Allora fu Carlo Casirati nell'aula del Tribunale di Milano a mettersi in evidenza per le sue confessioni: fece ritrovare il cadavere di Carlo Saronio. Si disse che fu un'iniziativa presa per ottenere clemenza dalla Corte nei confronti della moglie. Successivamente infatti Alice Carobbio venne scarcerata. Oggi Casirati tace. Sarà così anche nell'aula del tribunale a maggio?

Ma quale segreto istruttorio!

Nei giorni scorsi era circolata la notizia — ripresa anche da noi — che l'uomo politico di cui aveva parlato Fioroni nel corso delle sue deposizioni fosse Giacomo Mancini. Il deputato socialista ha risposto pubblicamente a questa «notizia» parlando a Cosenza. «Cosa dovrei smentire? — ha detto — E perché dovrei io dare delle spiegazioni su un oscuro episodio che per il modo in cui è stato organizzato e messo in circolazione si qualifica, in maniera assolutamente certa, come una nuova ed ignobile azione politica e giudiziaria? Quale dovrebbe essere l'oggetto della smentita se non si conoscono, e nessun giornale la pubblica, la fonte e il contenuto di questa propagazione calunniosa e rumorosa?».

Infatti, mica tanto stranamente, la notizia è rimbalzata sui giornali, ripresa qua e là, ma né precisata né approfondita, poi lasciata cadere. Come succede sempre in questi casi: lanciare il sasso, ritirare la mano, e aspettare che qualche effetto si produca.

Poi magari ci sono i magistrati che con ordinaria ipocrisia aprono un procedimento penale contro i direttori del Corriere della Sera e del Giornale Nuovo per violazione del segreto istruttorio, avendo questi giornali pubblicato ampi stralci delle deposizioni di Fioroni. Dopo che tutto il danno che poteva essere fatto nell'uso di questo materiale da parte di questi giornali è stato già fat-

to. E chissà perché proprio questi giornali hanno avuto le foto.

Ora poi notizie tratte dagli interrogatori di Fioroni continuano a «trapelare» a venire fuori a spizzichi e bocconi — come quella relativa a Mancini — usate oculatamente da chi ancora le possiede e da chi continua a farle uscire dal «segreto istruttorio».

Non sarebbe più serio e meno ipocrita a questo punto rendere pubblico l'intero contenuto degli interrogatori di Fioroni? Se ci fosse veramente la volontà di far cessare voci, illazioni, di dare all'opinione pubblica la possibilità di conoscere e agli imputati quella di rispondere senza doversi basare su quello che vogliono far sapere loro Di Bella o Montanelli o qualche altro direttore di giornale, non dovrebbero esservi difficoltà a farlo.

Ma questa volontà non c'è, e non per difendere il segreto istruttorio, già ampiamente violato per gli scopi di chi ora si trincerava dietro di esso. In realtà se l'intero contenuto degli interrogatori fosse reso noto non sarebbe più possibile per esempio tenersi in caldo il nome dell'importante uomo politico per evitare che cambi la piega della gestione pubblica dell'inchiesta; e al tempo stesso far circolare un nome: oggi quello di Mancini, domani magari un altro. Salterebbe cioè la discrezionalità politica con cui i magistrati hanno fin dall'inizio gestito attraverso la stampa l'inchiesta 7 aprile.

Moro: per Negri, Piperno e Pace 8 mesi non sono bastati. Neanche una prova

La Procura Generale chiede 21 rinvii a giudizio, ma sollecita un supplemento d'indagine per i tre del « 7 aprile » accusati del sequestro e dell'assassinio del presidente DC

Roma, 2 — Con una monumentale requisitoria scritta di 199 pagine il sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello, Guido Guasco, ha formulato le richieste del suo ufficio per il caso Moro e gli altri attentati rivendicati dalle Brigate Rosse a Roma tra il '77 e il '79. Guasco ha chiesto al capo dell'ufficio istruzione, Achille Gallucci, il rinvio a giudizio di 21 persone, da Corrado Alunni ai più noti « regolari » BR, agli « irregolari » della colonna romana. Ai tre imputati dell'inchiesta « 7 aprile » Negri, Piperno e Pace, per i quali si sollecita comunque un supplemento d'indagine.

Per la strage di via Fani e per il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro secondo la Procura Generale dovrebbero essere rinvii a giudizio davanti alla Corte d'Assise: Corrado Alunni, Prospero Gallinari, Franco Bonisoli, Lauro Azzolini, Teodoro Spadaccini, Giovanni Lugini, Adriana Faranda, Valerio Morucci, Mario Moretti, Enrico Triaca, Gabriella Mariani, Antonio Marini e Barbara Balzarani. Per Morucci, la Faranda Moretti e Maria Carla Brioschi (arrestata a Milano ai primi del '79 nel corso di un'operazione antiterrorismo contro la colon-

na « Walter Alasia » delle BR) si chiede il rinvio a giudizio per il ferimento del consigliere regionale DC Publio Fiori; per i soli Morucci, Faranda e Moretti il rinvio a giudizio per i ferimenti del direttore del TG 1 Emilio Rossi, del preside della facoltà di Economia e Commercio Remo Cacciafesta e del consigliere regionale DC Girolamo Mechelli, per gli stessi Morucci e Faranda, stavolta insieme a Franco Piperno, si chiede il rinvio a giudizio per l'attacco al comitato romano della DC in piazza Nicosia, l'uccisione degli agenti di PS Mea e Ollanu e il ferimento del loro collega Ammirata. Per il reato di associazione sovversiva e banda armata al fine di scatenare l'insurrezione e la guerra civile, viene sollecitato il rinvio a giudizio di: Stefano Ceriani, Sebregondi, Rino Proietti, Marina Petrella, suo fratello Stefano e suo marito Luigi Novelli, insieme agli altri presunti membri della colonna romana, con in testa i « veterani » Gallinari e Moretti.

Per quanto riguarda Toni Negri, Franco Piperno e Lanfranco Pace, la Procura Generale, pur chiedendone il rinvio a giudizio per il caso Moro, propone all'Ufficio Istruzione di stralci-

re la loro posizione dal processo principale, onde « sviluppare in istruttoria gli ulteriori elementi emersi dopo il deposito degli atti ». Il rappresentante della pubblica accusa infatti è costretto ad ammettere che per i tre imputati dell'inchiesta « 7 aprile » colpiti da mandato di cattura anche per il caso Moro « si rende opportuno, prima di assumere decisioni definitive... un ulteriore sforzo di indagine per penetrare negli oscuri risvolti che il caso spesso pone di fronte ». E questo dopo un'istruttoria cominciata col blitz militare del 7 aprile e protrattasi per 8 mesi. Ma la contraddizione non è solo in questi dati di fatto già di per sé significativi, è presente soprattutto nelle pagine di questa requisitoria in cui Guasco elenca gli indizi di colpevolezza e negli argomenti che usa per sostenerli.

Per quanto riguarda Toni Negri, ad esempio, si ribadisce il valore probatorio della famosa perizia fonica condotta negli USA dal prof. Oscar Tosi dell'Università del Michigan, depositata alla fine dello scorso novembre unitamente agli altri esami fonici, sociolinguistici e dialettologici svolti da esperti italiani, e della quale è ormai notorio l'esito

inconcludente ai fini della risposta al quesito fondamentale: è o non è di Negri la voce dell'anonimo telefonista della BR che il 30 aprile 1978 chiamò casa Moro per sollecitare « un gesto chiarificatore di Zaccagnini? Guasco non ha dubbi e confessa di non averli mai avuti, fin da quando si trovò faccia a faccia con Negri nel carcere di Rebibbia e notò che « gli accenti e i toni concitati delle sue difese verbali ne richiamavano il ricordo ai magistrati inquirenti ». Inoltre, aggiunge Guasco con logica stringente, « se la voce dell'ignoto telefonista non fosse del Negri, da tempo sarebbe stata recapitata al magistrato inquirente: una bobina con la registrazione di quella del reale sconosciuto terrorista, al fine di mettere in tutta evidenza l'autorità procedente di fronte alla macroscopia di un proprio errore ». Su questa falsariga, l'accusa ripropone come elemento indiziante a carico di Negri, anche la testimonianza di una persona che avrebbe riconosciuto Negri in via Fani il 16 marzo 1978, e che avrebbe ribadito il riconoscimento in un confronto all'americana, infischiosene degli alibi circostanziali

e confermati da più persone forniti da Negri per i giorni dell'agguato di via Fani e della telefonata BR a casa Moro.

A conclusione della requisitoria il Sostituto Procuratore generale chiede che vengano prosciolti Fiora Pirri Ardizzone (sotto processo in questi giorni a Napoli per i fatti di Licola) e Domenico Gioia (intestatario dell'appartamento di via Montenevoso a Milano in cui furono arrestati Azzolini e Bonisoli e trovato il « memoriale Moro ») dalle accuse concernenti la strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Moro. Si richiede all'ufficio istruzione anche di disporre lo stralcio di procedimenti a carico di gruppi di imputati: quello riguardante Patrizio Peci, Enrico Bianco, Franco Pinna, Oriana Marchionni, Susanna Ronconi, Rocco Micalotto, Gustavo De Vuono, tutti latitanti e presunti appartenenti alle BR; quello a carico di Claudio Avvisati e Massimo Castorani, arrestati a suo tempo nel quadro delle indagini sulla « colonna romana » (Avvisati era accusato di aver fornito a Stefano Ceriani-Sebregondi una macchina tipografica per la stamperia delle BR) e in seguito scarcerati,

Una incriminazione illiberale e farsesca

Ultima ora: Di Bella, Tobagi e Montanelli incriminati per violazione del segreto istruttorio e favoreggiamento per la pubblicazione dei verbali di Fioroni

Milano, 2 — Iniziamo la cronaca di oggi con una questione decisamente fivola: l'indagine sulla fuga di notizie, i verbali Fioroni per intenderci, di cui si sta occupando con certo piglio il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici. « E' un fatto molto grave » dice il sostituto. « La pubblicazione dei verbali ha danneggiato enormemente l'inchiesta » rincara il procuratore capo Mauro Gresti. L'avvocato di Casirati, Giuseppe Toppetti, conferma che nei mandati a quel paese il giudice Armando Spataro, il suo cliente ha precisato: « So già quello che mi volete chiedere, i giornali li leggo anch'io ». Con tutta la solennità del caso, dunque, la procura di Milano è mobilitata per accertare che solo ad una parte degli imputati vengono proibiti ancora adesso i colloqui, e sono quelli già interrogati dal giudice Spataro. Gli imputati ascoltati da Carnevali, invece, hanno un trattamento diverso. E' lecito chiedersi se si tratti di esigenze procedurali o di ingiustificata durezza da parte di qualche inquirente. Bocca cucita in procura per tutto il resto della conduzione dell'istruttoria. Pare che ci saranno dei confronti (richiesti dalla difesa di alcuni imputati), pare sicura un'altra tornata di interrogatori.

questi al Corriere ed al Giornale rimandano all'operato dei giudici Amato, Guasco e Sica della procura di Roma: rimandano al loro operato perché loro sono le firme in calce. Non significa certo che i « talponi » siano loro, ma la procura di Roma non è nuova né tanto meno restia alla collaborazione forciaia con certa stampa.

Mentre alcuni degli imputati vengono mantenuti in isolamento, forse per poter essere ancora interrogati, è certo che le istanze di rito direttissimo, di formalizzazione dell'istruttoria e quelli di scarcerazione per mancanza di indizi sono state respinte: lo dicono i difensori, lo conferma Gresti. Dicevamo dell'isolamento: è bene precisare che solo ad una parte degli imputati vengono proibiti ancora adesso i colloqui, e sono quelli già interrogati dal giudice Spataro. Gli imputati ascoltati da Carnevali, invece, hanno un trattamento diverso. E' lecito chiedersi se si tratti di esigenze procedurali o di ingiustificata durezza da parte di qualche inquirente. Bocca cucita in procura per tutto il resto della conduzione dell'istruttoria. Pare che ci saranno dei confronti (richiesti dalla difesa di alcuni imputati), pare sicura un'altra tornata di interrogatori.

L. M.

Dopo le voci di un contatto tra il suo cliente e il colonnello Varisco

L'avvocato di Casirati risponde ai giornalisti

Milano, 2 — Perché Carlo Casirati non parla? Non avrebbe anche lui il suo tornaconto? E' vero che poco prima di essere sentito dal giudice Spataro nel supercarcere di Novara, Casirati ha ricevuto un misterioso telegramma? E' vero che il pregiudicato aveva chiesto un colloquio con il colonnello Varisco, poco prima che quest'ultimo fosse assassinato dalle Brigate Rosse? Ecco cosa ne dice l'avvocato di Carlo Casirati, Giuseppe Toppetti.

« Già durante il processo per il rapimento e l'omicidio Saronio, il mio cliente aveva ricevuto una lettera anonima scritta a Bologna nella quale veniva insultato per aver parlato e perché, nonostante questo, gli avevano dato una pesante condanna. Casirati è soprattutto un uomo della mala. Infrangere certe regole in quegli ambienti non è solo pericoloso, ma è antitetico ad una cultura che ben conosciamo, ed il mio cliente si definisce un « onesto ladro ».

Cosa pensa Casirati di Carlo Fioroni?

« Lo chiama « paranoico » lo considera un'infame, e teme che questo venga detto anche a lui. Vi faccio un esempio: un carcerato, amico del mio cliente, manda attraverso un altro detenuto gli auguri di Natale a Casirati precisando che in quel momento è impossibilitato a scrivergli di persona. Come viene interpretata questa « impossibilità »? Con il diffondersi del sospetto che — in relazione agli interrogatori resi da Fioroni — anche il



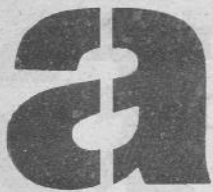
Carlo Casirati

mio cliente fosse su quella strada e già c'era chi cominciava a prendere le distanze. Non è assurdo, bisogna capire... ».

E il telegramma? E l'incontro che Casirati avrebbe chiesto con Varisco?

« Non so niente né dell'uno né dell'altro. Il telegramma mi pare improbabile perché ricordo che il mio cliente si lamentò con Spataro, per essere arrivato a Novara, provenendo da Palermo su un cellulare, alle 4.30 del mattino. Dell'incontro proprio non ne so niente ».

L. M.



1 Catania: i senzatetto vanno dal sindaco. Ma il sindaco era volato a Montecarlo

2 Milano: sgomberata una casa occupata da 20 giorni da 15 famiglie

3 Trento: ancora senza nome i fascisti arrestati per un campo paramilitare

Notizie in breve

1 Catania, 2 — Che si possa risolvere positivamente la loro drammatica situazione: ecco l'auspicio per il 1980 dei senzatetto di Catania che provvisoriamente, a spese del comune, vivono nei bungalows del Villaggio Internazionale o alloggiati in alcuni alberghi della città.

E così, lunedì pomeriggio intorno alle 16, una cinquantina di senzatetto, uomini, donne, bambini con poche masserizie, hanno manifestato davanti al palazzo degli Elefanti (il municipio di Catania), chiedendo di essere ricevuti dal sindaco Coco. Il quale però se n'era andato in vacanza a Montecarlo. I vigili urbani, temendo che occupassero di nuovo il municipio, come era avvenuto nei primi giorni di dicembre, hanno subito chiuso il pesante portone.

Senza tetto allora si sono recati nella vicina cattedrale, dove era in corso una funzione religiosa officiata dall'arcivescovo della città.

Avrebbero trascorso lì il fine d'anno.

Al segretario generale del comune dott. Dell'Acqua, al vicequestore Cannarozzo e ad un altro funzionario del comune, Gimmanà i senzatetto hanno ribadito le loro condizioni di disagio per la mancanza di casa, per la loro sistemazione provvisoria. Le promesse del sindaco di risolvere il loro problema entro la fine dell'anno che è passato, sono andate deluse e gli alloggi dove vivono, inadatti per trascorrervi i mesi invernali (in questi giorni è in atto un'eccezionale ondata di freddo, in giro imperversa l'influenza) scaricano le loro conseguenze soprattutto sui bambini. Così i senza casa hanno richiesto un incontro urgente col sindaco. All'assicurazione che l'incontro potrà svolgersi il 7 o 8 gennaio, i senzatetto hanno accettato di sgomberare la cattedrale.

La drammaticità della situazione la possiamo capire meglio dalle parole di un capofamiglia: « Non siamo più disposti ad aver solo parole e promesse; questa volta vogliamo fatti. Per avere la casa siamo pronti anche a morire ».

Peraltro case pronte ce ne sono; gli stessi senzatetto hanno indicato il posto: S. Giovanni Palermo.

Calogero Venezia

2 Milano, 2 — E' stata sgomberata questa mattina alle ore 7 la casa occupata di viale Concordia, all'angolo con piazza Tricolore.

L'occupazione era gestita da una quindicina di famiglie che da 20 giorni occupavano lo stabile di tre piani. La casa è della società Rapisardan, una delle tante società-fantasma che opera a Milano ed ha in mano parecchi appartamenti sparsi nella città. L'operazione di sgombero si è svolta senza resistenza da parte delle famiglie, ma con uno spiegamento delle forze dell'ordine che testimonia il clima attuale in città: 9 blindati, 5 camion dei carabinieri, una decina tra camionette e pullmini. Per 15 famiglie una mobilitazione di polizia che ha strabillato i passanti della piazza. Gli occupanti hanno comunque deciso di riunirsi in assemblea per parlare della loro situazione e più in generale del problema delle occupazioni di case a Milano.

3 Trento, 2 — Ci sarebbe un « nome noto nella piazza di Milano » nel gruppo di neofascisti arrestati sabato mattina nel corso del ritrovamento di un campo paramilitare nel basso Trentino. Questa è l'unica notizia sugli arrestati a quattro giorni dall'operazione dei carabinieri. Il Procuratore della Repubblica di Rovereto, il dottor Castellano, continua infatti a tacere i nominativi. Degli otto squadristi si sa soltanto che sono diventati sei (due sono stati scarcerati lunedì), che vengono da Genova e Milano, e che sono, quasi tutti, ex paracadutisti.

L'operazione dei carabinieri era scattata sabato mattina dopo una segnalazione anonima. Il gruppo era alloggiato in una vecchia casa isolata in località Pozzo di Mezzo, sui monti di Ala. All'interno del vecchio edificio c'era il tipico arsenale di un campo paramilitare: pistole, munizioni, pugnali e un fucile a ripetizione, nonché numerose divise militari, insegne e alcuni ritratti del duce. Sul piazzale davanti alla casa inoltre sono stati rinvenuti diversi bossoli ed alcuni barattoli crivellati dai colpi. Mentre sei degli arrestati erano stati sorpresi all'interno della vecchia casa, altri due sono stati bloccati successivamente mentre a piedi stavano risalendo verso la casa. Potrebbero essere proprio questi i due rilasciati nella giornata di ieri.

Il luogo scelto per l'installazione del campo paramilitare, i monti di Ala, è la stessa

zona dove fra Natale e Capodanno dello scorso anno furono arrestati tre fascisti di Roma sospettati di appartenere ai NAR. I tre, Alessandro Romeo, Stefano Tiraboschi e Cristiano Fioravanti, alloggiavano allora in una pensione di Madonna di Campiglio. Il Romeo fu ritrovato in possesso di una valigia piena di carte di identità rubate a Catanzaro e falsificate; mentre gli altri due erano rimasti leggermente feriti dallo scoppio di una bomba-carica che — dissero ai ma-

gistrati — avevano trovato ai bordi di una pista da sci. Tutti della zona di Monteverde, i tre erano legati ad Alessandro Alibrandi, figlio del famoso giudice, noto per le sue numerose imprese squadriste rimaste impuniti. Uno di loro, Tiraboschi, insieme al fratello maggiore di Fioravanti, Giuseppe Valerio, è indiziato con Alibrandi del furto di casse di bombe a mano SRM da una caserma di Tauriano di Spilimbergo (Pordenone), avvenuto nel '78.

SOTTOSCRIZIONE

1979: cento milioni in cinque mesi, venti milioni al mese

1980: venti milioni al mese, duecentoquaranta milioni in un anno. Se ne può parlare?

REGGIO EMILIA: Insegnante del Liceo Moro: 12.000, Teresa 10.000; VERONA: Teresa, Carlo, Stefania, Giuliano, Bruno 23.000; BERGAMO: Paolo B. 25.000; BRESCIA: G. Carlo F. 50.000; VILLA DI TEOLO: Anna P. 25.000; FIRENZE: Nadia 30.000; CHIETI: Giovanni, Domenico, Anna 20.000; SUZZARA: Nunzio C. 30.000; VOGHERA: Raccolte alle Fonderie Merli 35 mila; SONDRIO: Compagni di

Sondrio 50.000; ROMA: Carla 10 mila; PALERMO: Raccolte da Giuseppe T. e Piero S. al Banco di Sicilia 112.000; TORINO: Anna Maria P. 10.000; JESI: Sergio R. 5.000.

Totale 447.000

ABBONAMENTI

Totale 435.000

Totale complessivo 882.000

Publicità

LEUROPEO

CONGRESSO DC

PCI sì o PCI no?

Parlano i capi corrente

ESCLUSIVO

I verbali segreti

del processo contro Charta 77

CINEMA '80

"Star trek": continua la guerra dei miliardi stellari

LEUROPEO

Una voce che copre il rumore

Franco Fedeli e la Redazione di «Nuova Polizia» sulla denuncia per la pubblicazione della lettera di Marta

A difesa del diritto-dovere dell'informazione, ti esprimiamo la nostra solidarietà per la vicenda connessa alla pubblicazione su "Lotta Continua" della « lettera di Marta ».

Auspichiamo che la sentenza della Magistratura sia capace di ristabilire il valore di certe garanzie costituzionali. Ti salutiamo cordialmente.

Franco Fedeli e Redazione di "Nuova Polizia"

Palermo. Un ragazzo di 17 anni è in fin di vita per un colpo esplosivo da un agente di polizia che lo aveva sorpreso a rubare in una villetta della zona residenziale della città. Filippo La Mattina, questo il nome del ragazzo, poco dopo le 19, insieme ad altri ragazzi, era entrato nella villetta. Ma all'arrivo della Polizia informata da alcuni vicini, hanno tentato di allontanarsi dal luogo. I poliziotti li hanno inseguiti e uno di loro, nello scavalcare la ringhiera del vilino, ha fatto partire un colpo di pistola che ha colpito alla schiena il La Mattina. Il proiettile ha perforato l'intestino. La Mattina trasportato immediatamente all'ospedale « Villa Sofia », è stato sottoposto ad intervento chirurgico protrattosi per almeno cinque ore.

Ragusa. Non si ferma al posto di blocco istituito dai carabinieri sulla strada provinciale Ragusa-Castiglione-Kamarina e viene ferito da uno dei militi che lo colpisce al gluteo destro.

L'uomo, il 36enne Giovanni Migliore, rappresentante di Commercio non si è fermato all'alt dei CC, perché voleva evitare l'identificazione della donna che era in macchina con lui, una giovane signora, moglie di un professionista ragusano.

Cassino, 2 gennaio. Un operaio della FIAT di Cassino è rimasto ferito alla testa in un incidente sul lavoro che si è verificato stamane nel reparto accoppiamento motori-montaggio a causa della caduta di una delle carucelle che permettono lo scorrimento della catena di montaggio.

L'FLM di Cassino ha reso noto che dopo l'incidente i lavoratori hanno attuato uno sciopero di protesta mentre la FLM ha chiesto l'intervento dell'ispettorato provinciale del lavoro.

Bari, 2 — L'ex direttore responsabile del quotidiano barese «La Gazzetta del Mezzogiorno», Oronzo Valentini ed un giornalista della redazione di Taranto Gianbattista Rotondo, sono stati assolti stamane, dalla prima sezione penale del tribunale di Bari, dall'accusa di aver diffamato un funzionario di polizia, il vice questore Amleto Cantoro, in relazione ad un articolo pubblicato dal giornale il 16 aprile 1977. Il giornalista aveva scritto che il dott. Cantoro aveva impedito « inspiegabilmente », nel corso di una perquisizione nel carcere di Taranto, che alcuni fotografi ed operatori di televisioni private riprendessero l'operazione di polizia; il funzionario di PS sorse querela, sentendosi diffamato da tale affermazione. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna di Rotondo a nove mesi di reclusione e l'amnistia per l'ex direttore, mentre i giudici hanno ritenuto che « il fatto non costituisce reato ».

Cossiga agli italiani per il 1980: 'Non vi darò tregua'

La debolezza del governo Cossiga sembra essere diventata la sua principale forza. Presentandosi in televisione a fine d'anno per annunciare una nuova raffica d'aumenti il Presidente del Consiglio ha chiarito a tutti gli italiani il suo pensiero: «Chiamatelo pure governo di tregua quello da me presieduto, ma io non vi darò tregua». E infatti gli aumenti annunciati da Cossiga non possono certo essere definiti aumenti di «routine», sia per la loro entità sia per il metodo con cui sono state prese le decisioni. Benzina a 655 lire al litro, 48 lire al litro d'aumento per il gasolio e, poi gli aumenti delle tariffe: la luce costerà mediamente il 20 per cento in più circa e il telefono il 25 per cento. Soprattutto Cossiga ha mostrato la sua intenzione di non tenere in gran conto il parere del sindacato con cui, ha precisato, il governo può consultarsi per prendere, però, decisioni del tutto autonome. Anzi, proprio nei confronti del sindacato l'atteggiamento del governo è stato particolarmente duro. Non solo sulla piattaforma

di richieste avanzata dalle confederazioni c'è stata una netta chiusura, ma soprattutto il presidente del Consiglio ha fatto capire di non aver nessuna intenzione di abbandonare il progetto di «sterilizzazione» della scala mobile, con o senza l'approvazione sindacale. Cossiga, in sostanza, concede ai sindacati ancora un po' di tempo per riflettere sulla scala mobile, poi, ha lasciato capire, non si esclude perfino la possibilità di un provvedimento unilaterale.

Insomma, una situazione di scontro aperto. A questo atteggiamento del governo non sono mancate le reazioni negative, soprattutto da parte del PCI. Libertini, commentando in particolare l'aumento delle tariffe telefoniche, ha dichiarato che si tratta di un nuovo regalo di 521 miliardi fatto alla SIP ed ha annunciato che il PCI vigilerà affinché le inchieste giudiziarie sui bilanci SIP non vengano insabbiate. Commentando poi l'aumento della benzina, Libertini ha affermato che è il frutto di una totale mancanza di politica energetica da parte del governo.

In effetti gli ultimi aumenti e in particolare quelli delle tariffe pubbliche (luce, telefono) sembrano ispirati dalla solita vecchia logica di spremere più soldi possibile a vasti strati popolari, secondo il ritornello che prevede il massimo rastrellamento finanziario quando le «gabelle» sono estese al maggior numero di vittime.

Insomma Cossiga si sente sicuro di sé e cerca di dimostrare agli italiani cosa è capace di fare quando può governare. Questa sicurezza deriva al governo dalla paralisi in cui si trovano un po' tutte le forze che costituiscono la maggioranza, trascinata in un vicolo cieco dalle polemiche esplose nel PSI e dalla necessità, ormai ritenuta inevitabile, della partecipazione del PCI al governo.

La grande cautela con cui viene affrontata la possibilità di una crisi di governo, deriva dalla necessità di non turbare gli equilibri interni alla DC e concede al governo un supplemento di «tregua». Cossiga ne approfitta nel modo più bieco, candidandosi a «resistere» fino alle elezioni amministrative di primavera.

Benzina +55 lire, gasolio +48 lire, luce +20%, telefono +25%. Cossiga sembra deciso a continuare, se ne infischia delle richieste del sindacato e si candida a «resistere» fino alle elezioni amministrative

Il sindacato risponde con lo sciopero generale

Ma sulla data non c'è ancora accordo,

Roma, 2 — «Una sfida al sindacato»: così ha commentato Luciano Lama gli incontri avuti con il governo nei giorni scorsi e dopo l'annuncio della nuova stangata. I sindacati erano andati a trattare con il governo il raddoppio degli assegni familiari, gli sgravi fiscali per le categorie meno abbienti e le pensioni. Hanno riportato indietro un «no» secco per le prime due questioni, mentre si sono dovuti accontentare degli aumenti già previsti nel progetto di legge Scotti, sulle pensioni. Ma la mazzata i sindacati l'hanno ricevuta con la proposta di «sterilizzazione» della scala mobile: proprio partendo dal rincaro del petrolio il governo vorrebbe bloccarla, anche arrivando ad un decreto legge senza il consenso delle tre confederazioni. Le ripercussioni sui salari di questa tendenza sono scontati: a farne le spese sarebbero ancora una volta i lavoratori dipendenti. Ed è in questa situazione che molti già parlano di mutamento di strategia dei sindacati verso il governo: dal confronto allo scontro aperto. Sembra ormai evidente che la risposta che CGIL-CISL-UIL daranno sarà quella dello sciopero generale. Ma nel corso del dibattito della segreteria unitaria, che si riunisce oggi e domani a Roma, non è ancora emersa una data certa.

Benvenuto aveva proposto di tenere la manifestazione fra il 20 e il 25 gennaio, ma tutta una serie di giornate sono state depennate: il 23 dovrebbe tenersi l'assemblea organizzativa della CISL, che si protrarrà fino al 26 gennaio; niente da fare anche dal 16 al 20: in programma c'è il congresso nazionale PSDI. E niente anche per lunedì 21 (per non fare ricadere lo sciopero a ridosso della domenica) e per martedì 22: i sindacalisti CISL avrebbero difficoltà a raggiungere Roma, sede della convergenza organizzativa. Anche chi chiedeva lo sciopero a breve termine, il 15 gennaio, ha visto accantonata la sua proposta. Questo perché oltre alle difficoltà «tecniche», sulla data si riversa anche un problema politico: pare che la componente socialista della UIL abbia paura del vuoto di gestione che verrebbe a crearsi con una eventuale caduta del governo Cossiga e miri ad uno slittamento dello sciopero. Ma non si capisce a quando, visto che i primi di febbraio inizia il congresso DC. Nella riunione della segreteria di questi giorni, già convocata per discutere la criticata proposta di autoregolamentazione dello sciopero emendata nel corso dell'ultimo direttivo, Lama sarà molto critico con le proposte del governo sulla scala mobile (ma più che proposte si potrebbe parlare di imposizioni) e sulle misure energetiche e tariffarie già adottate. Lama intanto farà slittare la sua relazione alla segreteria da oggi pomeriggio a giovedì mattina, per permettere una soluzione sul problema della data dello sciopero. Per la giornata di domani l'ordine del giorno è dedicato interamente all'esito degli incontri col governo.

Chiamami «Giannini», sarò il tuo qualunquista

L'attuale ministro della Funzione Pubblica avrebbe attaccato duramente in un'intervista Stato, Parlamento, partiti e sindacati. E' solo «qualunquismo»? I politici e Pertini dicono di sì e condannano Giannini alle dimissioni. Il MSI è d'accordo

Roma, 2 — O smentisce o se ne va. Con questa perentoria affermazione il Presidente della Repubblica ha commentato le dichiarazioni del ministro della funzione pubblica, Giannini, al settimanale Oggi. Dichiarazioni che, sempre secondo il giudizio di Pertini, «hanno destato sorpresa e penosa impressione proprio all'inizio del nuovo anno quando dal Quirinale si sono levate parole di fede nel popolo italiano e di speranza nel suo avvenire». Ma che avrebbe detto di così scandaloso il ministro di una «funzione pubblica» che funziona sempre meno? Secondo il settimanale egli ha dichiarato fra l'altro: «La situazione è al limite della irrecuperabilità e io riprendo sempre più in considerazione la mia vecchia idea: andarmene dall'Italia». E più avanti: «Che speranza ha questo Paese? Andiamo verso una situazione drammatica: soprattutto considerando, oltre alle difficoltà politiche, quelle economiche, che almeno per la prima parte del 1980 saranno disastrose».

Di questo Giannini ha fatto carico ai partiti «che non hanno più una linea comune», al Parlamento «che ha dato forfait», ai sindacati «irresponsabili e incapaci». Richiesto poi dell'eventualità che il suo atteggiamento apparisse come «qualunquista» il ministro avrebbe così affermato: «Certo, ma ormai in Italia siamo tutti al qualunquismo. Credo che la mia posizione sia condivisa da tutti i ministri della Repubblica. Proprio giorni fa ne parlavamo al consiglio dei ministri esterrefatti».

Alle reazioni giunte da Pertini e da esponenti della politica (l'Unità in un corsivo di prima pagina parla di «incredibili dichiarazioni»), definisce «persino troppo semplice la richiesta di dimissioni» e, pur augurandosi una smentita del ministro si chiede «se non gli venga il dubbio che invece la colpa sia proprio di quelle forze e di quei governi che danno simili spettacoli di sé». Massimo Severo Giannini, dopo tante autorevoli contestazioni, ieri ha affermato che «gli sono stati attribuiti dei concetti non rispondenti alle sue effettive opinioni con forzatura e travisamenti di pensiero». La smentita in realtà sembra solo parziale: forse un sentimento di onestà intellettuale che a Giannini non manca (a differenza di molte forze e di molti governi e anche di forze escluse dai governi) lo ha spinto a non anteporre il desiderio di restare incollato alla sua poltrona alla espressione delle proprie idee e dei propri dubbi. Instintivamente le dichiarazioni di Giannini suscitano, forse impudicamente, simpatia. Non sarà ancora il caso di celebrare meriti e nefandezze della politica, anche volendo considerare perennemente «sospette» le parole di chi ha accettato di farsi Ministro, oltretutto Stato.

Ma vedere una «persona civile» diventare bersaglio e caprio espiatorio di politici ben più invertebrati, provoca un moto spontaneo di ripulzione. Massimo Severo Giannini ha scoperto la pentola sul qualunquismo che aleggia nelle riunioni del Nostro Consiglio dei ministri.

Francamente ci sembra un resoconto assai veritiero e verosimile; chi ha tanta paura di questo qualunquismo potrebbe anche guardarsi un po' di più al proprio interno; tanto per vedere se non risulta anche a loro che le cose vadano così come Giannini le descrive. E lo stesso discorso potrebbe applicarsi all'altro concetto, quello che esprime una «volontà di fuga» da questo paese, che non è oggi prerogativa dei «cervelli» ma di tanta gente «qualunque» che ha paura del domani.

Certo occorre più fiducia; ma si può sperare di riceverne dal signor Cossiga che, senza essere né mostrarsi esterrefatto, propria stangata a destra e a manca uscendone sempre meno debole? Su questo giornale abbiamo affermato, nel merito delle proposte recenti di Giannini per la riforma della mafia burocratica, una secca e motivata avversione. Oggi ci sembra che il metodo scelto dai Pertini, dai Berlinguer e dai politici in genere di voler riscoprire questa pentola che sta bollendo sia inaccettabile e liberticida. E se questa vicenda si concluderà, come molti si augurano, con un «ridimensionamento» dei fatti e delle affermazioni, ciò porterà inevitabilmente un trionfo di quella mafia burocratica che, dai vertici dello stato e del Palazzo, blocca da anni ogni rinnovamento. Se si vuole cacciare Giannini, traditore del giuramento depositato nelle mani del Presidente, si proceda pure: l'orsignori non andranno lontano; il «Qualunquismo» si.

M. Manisco

Presentate le modifiche al testo del «codice di autoregolamentazione»

Il testo del documento sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici, emendato dal gruppo di lavoro interconfederale è stato illustrato oggi pomeriggio alla riunione del direttivo CGIL CISL UIL dal segretario della UIL, Larizza.

Il testo, che ricalca quello già presentato nella riunione del 21 dicembre, contiene alcune modifiche che si erano rese necessarie dopo le proteste di molte categorie che, dopo la presentazione del testo originale, avevano denunciato il pericolo di un attacco all'autonomia sulle decisioni delle modalità di sciopero. Il testo illustrato oggi si compone di 6 articoli.

In particolare, l'art. 1 prevede la comunicazione preventiva, con preavviso, della data e delle modalità dello sciopero da parte delle categorie alle strutture territoriali.

L'art. 2 del nuovo testo prevede che la struttura territoriale valuterà le modalità dello sciopero proposte dalla categoria, «in relazione anche agli effetti di carattere sociale che essa comporta per la collettività». Nel caso la struttura territoriale fosse contraria allo sciopero è prevista una «immediata riunione» con la struttura di categoria per appianare le divergenze.

Se, però, continuassero ad esistere differenti valutazioni nell'art. 3 è previsto che la struttura di categoria può assumere le opinioni della struttura territoriale a «maggioranza semplice» (e non con una maggioranza di due terzi come compariva nel testo originale). Scompare anche, rispetto alla prima stesura l'esistenza di un ulteriore organismo consultivo composto anche da membri del direttivo.

L'art. 4 e l'art. 5 sono rimasti immutati. Diventa art. 6 del nuovo testo il secondo comma dell'art. 5 del testo precedente, e scompare l'art. 6 che prevedeva l'ipotesi di autoregolamentazione anche nei settori dell'agricoltura e dell'industria.

Pietro Nenni giornalista



Pietro Nenni fu anche un efficace giornalista e scrittore fecondo. Al di là dei saggi e discorsi politici ha lasciato molte memorie e testimonianze sugli eventi vissuti nella sua lunga vita. Tra esse abbiamo scelto alcuni brani che rievocano fatti lontani, alcuni lontanissimi: i primi arresti in Romagna nell'epoca giolittiana, la settimana rossa di Ancona, un corteo di socialisti a Milano nel 1911, le agitazioni a Bologna nel 1919 durante l'occupazione delle fabbriche, il crollo della Francia nella seconda guerra mondiale, e il rientro sotto scorta in Italia nell'aprile 1943. (I brani sono tratti da Pietro Nenni: Vent'anni di fascismo, Ed. Avanti, 1964).

I ricordi di un socialista romagnolo

L'agitatore di Forlì

Il mattino del 16 ottobre 1911 m'ero svegliato di pessimo umore nelle carceri di Forlì. Era il mio primo risveglio in prigione. Prima di allora avevo fatto conoscenza col pancone delle guardie e con le sale comuni delle carceri mandamentali. La nuda cella di un reclusorio moderno s'annunciava più triste e desolata di ciò che doveva essere in realtà. Mi tormentava il pensiero di una giovane sposa e di una vecchia mamma. Avevo trascorso una notte insonne in battaglia con le cimici e spiando l'andirivieni dei secondini. Ma a vent'anni ci si abitua a tutto: anche alla prigione. Con qualche buon libro, un po' di filosofia, del buon umore e dell'immaginazione la cella di una prigione finisce per essere altrettanto gaia quanto una camera d'albergo.

Uscendo per la quotidiana «aria», appresi che altri compagni erano giunti nella notte. Ardevo dal desiderio di sapere quanti e quali erano, e approfittando di un momento di disattenzione del custode mi arrampicai sul muro divisorio del cortiletto dove facevo i miei cento passi. Nel cortile accanto, un uomo era accoccolato in terra e si versava sulla testa rasa l'acqua di un boccale.

«Toh, Mussolini!».

Alzò la testa: «Boia d'un signor!...» (aveva facile la bestemmia). «Ti credevo lontano».

«Ci sono altri compagni?».

«Una decina».

«Ne sentiremo delle belle».

«E quei vigliacchi» (i «vigliacchi» erano i nostri concittadini) «non fanno lo sciopero generale!».

Intanto accorrevano i guardiani e dovetti sloggiare in fretta dalla posizione dominante che mi ero conquistata. Gli avvenimenti ai quali dovevamo il nostro arresto e il deferimento al Tribunale per delitto contro l'ordine pubblico e contro lo Stato, non erano di grande importanza, ma potevano essere considerati come il sintomo di uno stato d'animo che male si adattava alla specie di equilibrio instaurato dal Presidente del Consiglio Giolitti nel Parlamento e nel Paese....

La "Settimana Rossa" e la guerra

Nell'aprile del 1914 il Partito socialista si riunì a congresso ad Ancona. La città non era socialista, ma prevalentemente repubblicana, e gli anarchici vi erano numerosi, soprattutto tra i lavoratori del porto.

La guerra era vicina: tra qualche mese appena sarebbe scoppiata, ma niente però la lasciava intravedere. L'antimilitarismo era la nota dominante del momento. Io dirigevo in Ancona un giornale repubblicano, il *Lucifero*, le cui origini si perdevano nel Risorgimento. Mala-

testa, il grande rivoluzionario anarchico, da poco rientrato in Italia da un lungo esilio, risiedeva pure nel capoluogo delle Marche. La sua sola presenza costituiva un fattore rivoluzionario. Il «vecchio» che già piegava sotto il peso degli anni, impersonificava il tipo leggendario dell'insorto. In gioventù aveva partecipato ai movimenti insurrezionali di Bakunin e di Cafiero. Era un sopravvissuto della cospirazione di Benevento che fu, nella storia dei contadini italiani, uno dei primi movimenti sociali. Piccolo, magro, la barbetta grigia, gli occhi vivaci, sapeva come nessun altro parlare agli operai. Non vi era traccia in lui di eloquenza. Parlava semplicemente, come un padre ai figli, con logica tagliente, svolgendo sempre lo stesso tema: «Bisogna lottare, bisogna prepararsi, bisogna insorgere».

Si stavano maturando tempi decisivi. Lo si sentiva nell'aria. Non passava mese senza che conflitti, sovente tragici, opporessero la forza pubblica al proletariato. Le tendenze di sinistra trionfavano in tutti i partiti. La guerra della Tripolitania, che si prolungava di là di tutte le previsioni, la crisi economica, la frequenza dei conflitti sociali, il risveglio delle classi contadine, agivano sul Paese come la corrente elettrica sul corpo di un malato.

Un sangue nuovo affluiva nelle vene dei partiti e delle organizzazioni. I quadri si rinnovavano e i veterani delle prime lotte cedevano il posto ai giovani. Dalle università alle officine era tutto un rinascere dello spirito rivoluzionario. Il giolittismo da una parte, il ri-

formismo parlamentare dall'altra, avevano il piombo nelle ali...

Lo sciopero cominciò ad Ancona, dove il 7 giugno, in conflitto con la polizia a Villa Rossa, tre operai furono uccisi. Da Ancona si propagò alla Romagna, all'Umbria e al resto d'Italia. I ferrovieri dettero allo sciopero un'adesione purtroppo soltanto parziale. Ad Ancona, in Romagna, a Firenze, a Napoli lo sciopero assunse carattere di sommossa. Le forze ordinarie di pubblica sicurezza risultarono insufficienti al mantenimento dell'ordine e ad un certo punto si ebbe l'impressione di vivere in piena avventura rivoluzionaria. I cittadini si fregiavano della coccarda rossa; a Ravenna gli scioperanti avevano arrestato un generale nelle piccole città si proclamava la Repubblica al suono delle campane. A Roma una colonna di dimostranti che si dirigeva verso il Quirinale poté a malapena essere dispersa dalla truppa. In Ancona la Camera del Lavoro era la sola autorità riconosciuta ed obbedita ed io firmavo buoni di requisizione del grano, lascia-passare per i magistrati che scappavano dalla città, perfino ordini, non sempre eseguiti, d'arresto o di scarcerazione.

Il Governo aveva mandato ad Ancona una nave da guerra.

Quando i marinari di Cagnù sbarcarono furono accolti con una manifestazione di simpatia di donne e di ragazzi del popolo, che andarono loro incontro con le braccia cariche di fiori e di provviste.

A Fabriano una colonna di bersaglieri fu disarmata e assisté allegramente alla proclamazione della Repubblica (la famosa Re-

ubblica dei polli a cinque sciloso della quale si fecero, passate la paura, matte risate). La bandiera rossa garriva in cima ai grandi edifici pubblici.

Mussolini inviava ad Ancona i suoi appelli alla resistenza. Egli poi si gi clamava: «Cento morti ad Ancona e tutto l'Italia è a fuoco». La maggioranza della Confederazione Generale del Lavoro ordinava la ripresa del lavoro. Dopo sette giorni l'agitazione anche Ancona e la Romagna capitolarono.

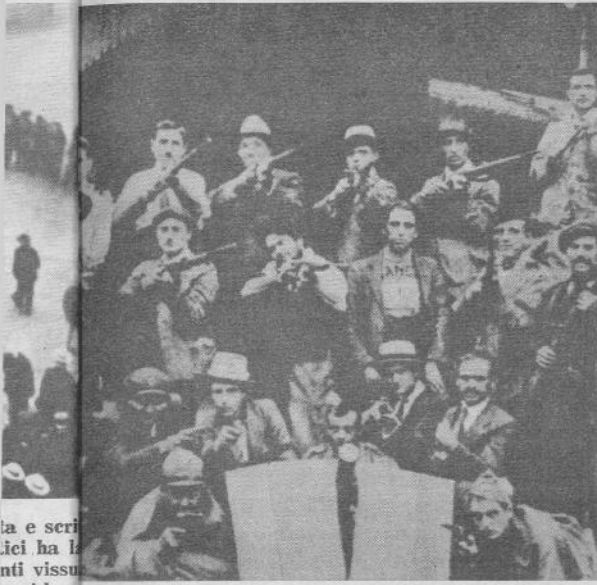
La polizia procedette a centinaia di arresti. Malatesta riuscì a fuggire a Londra. Io ebbi il nuovo la facoltà di meditare sugli avvenimenti per sette mesi sino all'amnistia della guerra nelle prigioni di Ancona e della Aquila.

Ahimè! Due mesi dopo la settimana rossa il cannone tuonava a emappes e alla frontiera serba...

Le agitazioni del dopoguerra

Passa un corteo socialista che dal Castello Sforzesco scende verso il centro della città. La massa ha fede nel socialismo, le sue manifestazioni sono di giorno più imponenti. Sono decine di migliaia di operai quelli che sfilano dietro le bandiere rosse.

Quella domenica il proletario milanese acclama la Comune gherese. Gli ex-combattenti sono in testa. Molti portano cora l'uniforme. Ci sono dei riti, ci sono dei mutilati che folla acclama al grido di: «



Le foto. Nella pagina accanto Pietro Nenni (a sinistra) e lo sciopero generale del 1914 a Milano (a destra). In questa pagina (a sinistra) un picchetto durante l'occupazione delle fabbriche del 1920 e la caduta del fascismo nell'estate '43. (a destra) Nenni e Moro danno vita al primo governo di centro-sinistra nel dicembre 1963.

la e scri
fici ha l
nti vissu
cuni br
i: i prin
settiman
o nel 191
uzione de
da guerr
nell'apri
nt'anni

CORRIERE DELLA SERA

VERSIL RITORNO ALLA NORMALITA' COSTITUZIONALE

IL PARTITO FASCISTA SCIOLTO

Abrogazione della legge sul Gran Consiglio e soppressione del Tribunale Speciale

Le prime decisioni del Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei ministri si è riunito stasera a palazzo Chigi per discutere le prime decisioni del governo. Le decisioni sono state prese in modo rapido e deciso. Il primo atto del governo è l'abrogazione della legge sul Gran Consiglio e la soppressione del Tribunale Speciale. Queste decisioni sono state annunciate dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, che ha parlato con forza e chiarezza. Le decisioni sono state accolte con gioia e soddisfazione da tutti i presenti. Il governo ha così dato il primo colpo al fascismo e ha aperto la strada al ritorno alla normalità costituzionale.

cinque soltanto la guerra!».
ro, passò. Le fanfare suonano l'Internazionale). La bandiera e Bandiera rossa, accomi
cima agitate dal canto dei dimostrant
La folla è immensa e animata
ad Ancona. Il corteo non finisce più. Ec
za. Egli porta i giovani. Ecco le donne. Ban
orti ad Ancona rossa in testa, ogni Sezio
a fuoco. La marcia in un disordine pitto
ne Generale. Si acclamano i capi, si gr
a la ripres: «Viva la Russia! Viva l'
tte giorni di guerra! Viva i Soviet!».
incona e Le persiane dei palazzi borgh
sono chiuse, e ciò diverte il
ette a capello. Si indovinano dietro le
lataste riaperte chiuse i grossi e grassi
lo ebbero i borghesi e le loro donne dis
meditare state dalla matita di Scalarini.
sette mesi non c'è dunque la polizia? La
ella guerra è dunque della canaglia? La
uona e della canaglia, la «sacrosan
canaglia», è gaia e motteg
estatrice: «Ehi, signori borghesi,
tempo di incominciare a lavor
alle frontiere!». Tutto diverte questo pr
tariato che respira il santo org
oglio di una classe portatrice di
la nuova civiltà. Un curato è
rimato dalla folla: «Dispiacem
signor curato, ma non abbia
tempo di venire a messa». I
att iridono senza cattiveria...

zione
rra
Poc-
cupazione
nelle
fabbriche

A Bologna il 17 novembre 1919,
bandiera rossa sventolava dal
balcone del Palazzo d'Accursio.
campane della torre suonava
a festa. La grande piazza sot
stante risuonava delle canzoni

e degli «evviva» di una folla immensa. Su uno schermo luminoso si proiettavano a grosse lettere i risultati delle elezioni. Di minuto in minuto le cifre proclamavano il trionfo dei socialisti. Ogni annuncio di vittoria era lungamente acclamato. Il canto possente dell'Internazionale sollevava l'entusiasmo del popolo. La città era festante. Gli agrari se ne stavano chiusi nei loro palazzi. Dalle campagne giungevano a masse compatte i lavoratori della terra accompagnati dalle donne e dai bambini. Questi contadini avevano votato per i socialisti non per ubbidire ad una momentanea irritazione, ma per deliberato proposito, perché il socialismo appariva loro sotto la forma concreta e positiva di magnifiche realizzazioni. Trent'anni addietro, là dove sorgevano ridenti città inondate di sole e dove si ammiravano a perdita di vista terreni dissociati dal lavoro tenace dei coloni, una plebe miserabile viveva di stenti in catapecchie malsane su terreni paludosi. Il socialismo aveva portato con la lotta il progresso e la vita, rigenerando gli uomini e la natura. Perciò la giornata di oggi è per i contadini di festa e di speranza. Dalle urne è venuta la consacrazione legale della maggioranza rossa. Non c'è nell'esultanza popolare traccia alcuna di sentimenti meschini. La folla è vogliosa di letizia; non pensa a odiare in questa piazza, in cui l'arte di parecchi secoli si fonde nella meravigliosa armonia dei suoi monumenti.

Un gruppo solleva sulle spalle uno dei suoi eletti. Egli parla della rivoluzione che è in marcia e di altre più luminose conquiste che sono ancora in prospettiva. Al balcone del Palazzo

d'Accursio si affaccia il «Sindaco dei poveri»: Francesco Zanardi. Con largo gesto della mano egli saluta il popolo che lo acclama. Niente discorsi. A che servirebbero? Da trent'anni popolo e Sindaco si conoscono e sono accomunati nella stessa fede. Le parole non aggiungerebbero nulla alla loro mutua comprensione.

Dalla gradinata di San Pietro sale ora un monotono rumore di litane, un buffone imita la voce sorda dei preti ai funerali, si improvvisa una bara, si accendono dei ceri, arriva un carro funebre, gli uomini si scoprono, le donne fan l'atto di inginocchiarsi. Il corteo farsesco si mette in moto per andare a recitare le preghiere dei morti sotto le finestre dell'Agraria, la grande nemica...

Francia: Giugno 1940

Si aspetta sempre il miracolo. Sotto la valanga delle cattive notizie ascolto quasi con sollievo chi mi mormora all'orecchio: «Non te ne paura: Weygand prepara "l'oro" una trappola di prim'ordine». Gli ottimisti, però vanno facendosi sempre più rari. Tanto più che da stamane, siamo sotto un denso strato di nebbia artificiale sparsa dai tedeschi.

Secondo Weygand siamo «all'ultimo quarto d'ora». Nell'oggi che il generalissimo ha indirizzato alle truppe, si legge: «L'offensiva tedesca è ormai scatenata sull'intero fronte, dal mare a Montmédy. Domani si estenderà fino alla Svizzera. La consegna per tutti è di battersi senza cedere di un pollice, mirando in avanti, sul posto assegnato dal Comando. Il comandante in capo sa di quanto impegno, di quanto valore le unità combattenti e le forze aeree diano ininterrottamente splendido esempio. Di ciò le ringrazio. Ma la Francia chiede loro ancora di più».

Ufficiali, sottufficiali, soldati, la salvezza della patria erano non soltanto il vostro coraggio, ma tutto l'accanimento, tutta l'iniziativa, tutta la combattività di cui siete capaci. Il nemico ha subito gravi perdite. Non potrà continuare oltre nel suo sforzo. Siamo all'ultimo quarto d'ora: resistete».

Il tambureggiare delle parole di rito non ha, ahimè, il potere di rinsaldare la fiducia ormai scos-

sa. Da molti segni si capisce che la battaglia si avvicina alla capitale. Nessuno ignora che la battaglia della Somme è perduta e che quella per Parigi si apre in condizioni difficilissime.

Gli echi e i sintomi della disfatta si moltiplicano in città. Il vettovagliamento è disorganizzato. Gli autobus spariscono dalla circolazione.

Alle porte di Vincennes, di Saint Cloud, di Versailles c'è un continuo movimento di truppe in ritirata. Alle porte di Orléans, d'Italia e di Chatignon, l'esodo delle popolazioni assume le proporzioni di un vero e proprio flagello. Le automobili dei ricchi sono mescolate alle comuni Citroën e non possono avanzare che a passo d'uomo. Le strade sono imbottigate in un inverosimile caravanseraglio di carretti a mano e di trabiccoli dove si pigiano bimbi e vecchi assieme. Già su quella folla miserabile si stende l'ala della disfatta. Soldati che hanno perduto il collegamento con le loro unità, si mescolano ai fuggiaschi civili. Dicono che non hanno più armi, che al fronte non si vede né un aeroplano, né un carro armato francese, che gli ufficiali li hanno abbandonati, che è la fine... Carre la parola «tradimento».

Al tramonto mi ritrovavo triste e solo nel giardinetto del Palais Royal...

Ecco l'Italia! 5 aprile 1943

Eccomi al Brennero! Ecco l'Italia!

Avrei voglia di abbracciare i carabinieri che sono i primi italiani che incontro.

I poliziotti sbrigliano alla svelta le formalità della «consegna». Solo davanti ad un funzionario giovane, preoccupato evidentemente di darsi importanza. Staglia il grosso fascicolo che mi concerne. Prende qualche appunto.

«All'estero da quando?».

«Dal novembre 1926».

Continua a sfogliare le sue carte:

«Parigi, Spagna, Londra, Bruxelles...».

Poi si volta e dice:

«E perché, scusi, si è lasciato prendere?».

«Semplicemente perché non mi aspettavo di essere preso».

«Oppure ha creduto che era venuto finalmente il momento di

rientrare in previsione della partita decisiva?».

«Forse che sì, forse che no».

«Contento in ogni caso?».

«Contento!».

Sono infatti contento; ci dev'essere sul mio volto il riflesso di una intima e contenta gioia: la gioia del ritorno.

Il commissario conclude: «La manderò al carcere di Bressanone per isolarla dagli altri rimpariati. Vi resterà qualche giorno in attesa di ordini. Poi vedremo se dovrà partire per Roma o per Ravenna».

Aggiunge: «Roma sarebbe il Tribunale Speciale, Ravenna la Commissione del confino».

La guardina in cui mi rinchiodano è piccola, fetida, il classico stile delle guardine del nostro Paese. Decisamente tutto è rimasto com'era. In questo primo contatto con l'Italia la cosa che mi colpisce è la gentilezza dei questurini e dei carabinieri; il loro desiderio evidente d'ingraziarsi, di rendere servizio e di farlo notare.

Partiamo alle sette, mentre già l'ombra della sera avvolge la vallata dell'Isarco. I miei angeli custodi sono gentilissimi e vorrebbero sapere questo e quest'altro.

Senonché il mio pensiero è altrove. Cerco la casa, i prati dove ho trascorso le mie ultime vacanze italiane, a Vipiteno nel 1925. Rivedo le mie figliole che erano allora delle bimbette. Cerco un bosco dove andavamo a raccogliere fragole, un alveare presso la linea ferroviaria dove uno sciame assai di delle mie bambine; una rupe da cui feci un solenne ruzzolone; ascolto la canzone dell'Isarco. Con l'aria fresca della notte respiro i ricordi del tempo che fu.

«Non si preoccupi», mi dice un carabiniere «presto sarà in libertà».

«Questa maledetta guerra», aggiunge il suo compagno, «volge alla fine».

Mi sembra un felice augurio che i carabiniere parlino di «guerra maledetta».

A Bressanone la prigione ha un aspetto familiare. Il guardiano non c'è ed è la moglie che m'accompagna alla mia cella scortata dalla figlia, un'adolescente che mi guarda con occhi melanconici, forse chiedendosi che cosa può avere fatto di male questo signore calvo e occhialuto. E non sa che il contrabbando è nel cervello e che le prigioni in Germania e in Italia sono piene di contrabbandieri dell'idea.



riunioni

ROMA. Direttivo nazionale di democrazia proletaria, è convocato a Roma in via Buonarroti 51, per i giorni 5 (ore 10) e 6 gennaio. Odg: preparazione congresso nazionale.

ROMA. La commissione sugli organismi dirigenti è convocato per sabato 5 gennaio, alle ore 18, in via Buonarroti 51.

ROMA. La commissione tesi di DP si riunisce, lunedì 7, ore 10 in via Cavour 185.

BOLOGNA. 5-6 gennaio nella sede di via Avesella riunione nazionale di Lotta Continua per il Comunismo. La riunione inizierà alle 14 del giorno 5. Ordine del giorno: situazione politica e valutazione del nostro processo di organizzazione.



cercio/aff

CERCO Linus numeri 12, 6, 4, 3, 2, 1, Giampiero Arpaia via della Sapienza 14 - Siena.

PRESSO vero compagno-studente-lavoratore fuori sede cerca a Roma posto letto a partire primi di gennaio 1980, prezzi modici per favore!, telefonare allo 0187-25828, ore pasti.

CERCO Pipe per collezione e anche e soprattutto vecchie e non utilizzabili. Luciano.

CERCO. Casa, senza alcune pretese, nelle zone montane limitrofe a Torino. Luciano.

COMPAGNO universitario impartisce lezioni di matematica, telefonare ore pasti al 06-579918 e chiedere di Enzo.

VOLETE andare a ballare l'ultimo dell'Anno? Se non sapete a chi lasciare i vostri bambini? Telefonateci (06) 7485901.

RENAULT 5 TL 1973, targa SV, 35.000 km., colore rosso-arancione, unico proprietario, condizioni perfette, vendo 2 milioni cento Tel. (019) 20464.

SKI Devil nero h. 2.05 come nuovi attacchi Marker Simplex K 2 vendo 60.000. **SKI** corti Fischer Quick Super rossi h. 1.75 come nuovi attacchi Salomon 202 vendo 110.000. **Scarpioni** Gaber 3 ganci, come nuovi n. 42-43 vendo 15.000. Il tutto in blocco L. 150.000 Tel. (019) 20464.

PRESSO compagno o compagne a Roma, studente lavoratore cerca stanza o posto letto o piccolo appartamento da dividere. Urgentemente. Prezzi modici, per favore. Tel. (0187) 25828 ore pasti.

ROMA. Maria acquista cartoline dal '900 al '45 tutti i soggetti più belle medaglie e oggetti vari stessa epoca. Telefonare allo (06) 2772507.

VENDO tutto il teatro di Shakespeare con 30 illustrazioni di Füssli della collana «I millenni» Einaudi. Nuovissimo lire 45 mila anziché 70.000. Tel. 6235040 Fino ore pasti. **CAMPEROS** originali spagnoli nuovissimi non usati misura 43 vendo 55.000 lire Massimo Tel. (06) 8290640 ore 14-15.

EFFETTIVO trasporti in tutta Italia. Ore pasti Tel. (06) 786374 Mario.

ROMA. Cerco volume latino-italiano del vocabolario Calanghi Badellino Georges e vocabolario greco - italiano in buona condizione. Telefonare (06) 382502.

CERCO un passaggio per Bologna per domenica 30. Nino Salerno Tel. (0828) 52306.

VENDO o scambio con materasso a una piazza e mezza un materasso a una piazza. Tel. ore pasti al (06) 6383879.

QUALCUNO mi può ospitare per qualche giorno, fino al 6 gennaio. Nella zona tra Parma e Bologna? Rispondere con un altro annuncio. Angelo.

VENDO 850 coupé 200.000 L. Tel. ore pasti (06) 3282721. Simone.

VW. 1973 «botta» anteriore lire 150 mila, targa straniera a lire 2.000.000, telefonare Cesare al (06) 4242646, ore 14-15,30.

PISA. Sono un nuovo assegnatario della «Casa dello Studente», ma ancora non mi hanno dato il posto. Cerco disperatamente un letto per gennaio '80 a Pisa o dintorni. telefonare a Corrado, 010-390943, ore pasti.

CERCO il libro di Teodoro di patologia medica (V anno), usato. Annamaria, 06-8459477, telefonare il 28 e il 29 dicembre.

CERCO un falegname o un muratore per fare un sopralco rialzato. Annamaria, 06-8459477.

CERCO compagne a VI, VR, PD, VE e Mestre, per fare e regalare loro un ritratto del volto o intero. Mandare numero di telefono o indirizzo e mi metterò in contatto. Scrivere a fermo posta P.A. 48806 - Vicenza Centrale.

MARISA delle Legge Quadro sul pubblico impiego. Torino. Volantone, testo, commento, va tutto bene; ma a chi richiedere il materiale visto che il telefono tace? Si può pubblicare l'indirizzo su Lotta Continua?

TEATRO Laboratorio Donna, al «Cielo», via Natale del Grande 27, movimento, suono, improvvisazione, animato da Manuela Benvenuto e Serena Grandicelli. Per informazioni telefonare a Serena 06-582106, ore pasti.

I COMPAGNI che due settimane fa hanno pubblicato su «Lotta Continua» un articolo intitolato «Terrorismo a Roma sud», firmato «I com-

pagni di Torre Spaccata» sono invitati a mettersi in contatto col comitato di quartiere Appio-Tuscolano passando in sede (via Appia Nuova 357) tra le 18 e le 20 dopo il 7 gennaio per iniziative contro il terrorismo in zona sud. Cercare di Francesco o Silvio.

PER IL 3-4-5 concerto sulla droga Rovigo il 5-1 alle 21 al teatro Don Bosco V.le Marconi (Stazione). Paolo Abealidario, ingresso L. 1.000.

ROMA. Ferruccio Raffaele, un matematico approda all'arte attraverso ricerche sperimentali d'ordine rigorosamente scientifico, espone 7 strani eventi in una mostra intitolata «Errori». Galleria d'Arte Jarrakor, via dei Pianeolari, 20. A aperta tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle 20.

MILANO. Radio Radicale (FM 96,7 e 96,9) dopo alcuni giorni di interruzione riprende le trasmissioni. Venerdì 28-12 alle ore 19,30 la prima di una serie di trasmissioni dedicate alla poesia degli anni '70 in studio Tommaso Kemenj, Cesare Viviani e Giancarlo Pontiggia.

ESISTE o avete un elenco, una pubblicazione che raccolga gli indirizzi (presenti in quasi ogni vostro numero) delle tante, varie comunità italiane in cui si vuole realizzare una armonia fra vita e lavoro? Se non devo guardare tutti i vostri numeri uno per uno. Mi interessa il Sud, ho attitudine al disegno. Qualche lettore può darmi indicazione? Rita.



personali

SONO quel quasi 15enne della tessera n. 5977096, al mio annuncio di qualche settimana fa ho risposto un tizio che non mi ha dato ne nome ne indirizzo ne telefono. Malgrado la tua «traccia» non sono riuscito a rintracciarti, perciò scrivimi al solito fermo posta Em. Levante, ma se fissi una data d'incontro ricorda che la lettera deve prima arrivarci (P.S.: sulla busta specifica che la mia tessera è ferroviaria).

COMPAGNO 25enne, colto, serio, assolutamente non effeminato, dopo pochissime esperienze omosessuali con esiti deludenti, cerca compagno 25-35 anni stessi requisiti, indispensabile la massima discrezione, carta identità n. 32788315, Fermo Posta - Rimini.

PER Pietro, compagno omosessuale, qui a Roma c'è un altro compagno omosessuale molto solo, poco effeminato, che ha 30 anni e molta voglia di conoscerti. Spero di trovare una tua lettera al ritorno dall'Inghilterra ai primi di gennaio, scrivimi a: carta identità numero 37047499, Fermo posta Nomentano - Roma.

RAGAZZO gay vorrebbe

conoscere dei compagni per poter amare la vita e la gente, vi abbraccio forte, passatopò numero E-754407, fermo posta #6100 - Mantova.

GIANNA G. dove sei? Pensavamo di poter fare a meno di te ma ci sbagliavamo; da quando sei andata via i nostri spettacoli hanno perso molto, adesso poca gente viene a vederli. Ritorna se vuoi. Sappiamo che adesso lavori alla Fochi come operaia, ma è un lavoro che non ti si addice, non è il «tuo» lavoro. Ti aspettiamo. Circo «ritus»

COMPAGNO 32enne cerca ovunque giovane compagna per vera e duratura amicizia, scambio idee, ecc. Tessera universitaria, n. D-02033, Fermo posta Centrale - Pisa.

PADOVA. Per Max e gli altri va bene per l'appuntamento di giovedì a Lettere alle 17-17,30.

SONO un compagno omosessuale di Roma ho 18 anni. Rispondo alle decine e decine di froci incasinati, disperati esasperati che quotidianamente raccontano come vivono o non vivono (come me) la propria omosessualità. Io voglio cominciare a vivere e voglio farlo insieme a voi. Non cerco un amante ma tanti amanti, amici, con cui non stancarsi mai di comunicare, di giocare, di fare l'amore. Questo annuncio non è certamente l'ultima spiaggia, ma solo l'inizio di una vita passata con più nella più cupa solitudine e nella angoscia ma nella gioia di starvi accanto, rispondetemi con altri annunci sul giornale per appuntamenti (opportuni segni di riconoscimento) oppure scrivetemi a fermo posta Acilia, C.I. n. 43130028. Mi raccomando fate tutto in fretta, non c'è più tempo da perdere, rispondo a tutti, ciao e un bacio frocio a tutti da Francesco.

COMPAGNO gay 23enne si metterebbe in contatto con compagni per amicizia, scambio esperienze, confronti, verifiche, scrivere al fermo posta C.I. n. 32971910, Fermo posta Centrale - Napoli.

COMPAGNO 29enne studente di psicologia, molto solo, cerca compagna con cui stabilire un profondo rapporto di amicizia basato sull'autentico bisogno di uscire dall'isolamento e di poter finalmente comunicare. Paolo, tel. 06-8395516.

PER il compleanno di Annarita. Come poter festeggiare i tuoi splendidi 32 anni? Obbligata a farlo attraverso l'impersonale scrittura di macchina tipografica... Voglio farlo lo stesso, voglio ugualmente immaginare di essere con te a brindare, sperare, ridere e commuovermi. Dirti tanti auguri, tutti i più belli e colorati che possono arrivarci, sognando di essere un poco come Garambombo, invisibile ai nemici e di venire a farti tutte le carezze del mondo e dirti dolcemente: «Buon compleanno, tesoro, ti bacio, ti stringo, ti stropicio un

poco e ho voglia di abbracciarti fino a farti male. Auguri, auguri, auguri...

Come una strega oggi ruberò per te il marrone dei boschi, / strapperò il profumo della montagna quando è sera, / ti porterò la malinconia del nostro mare / e la sua piechezza / ti manderò i colori gialli di Roma / ti manderò il mio odore. **Due streghe che ti amano e che oggi ridono per farti festa**

COMPAGNO 30enne cerca compagna per trascorrere insieme periodo vacanza, amicizia, scambio idee. Tessera universitaria D/02033 Fermo Posta Centrale - Pisa.

HO 22 ANNI e sono gay. Vorrei conoscere altri gay che abitano in provincia di Treviso (Conegliano Veneto, ecc.). Magari qualche contadino senza le solite paranoie dei soliti impiegati di banca o insegnanti di filosofia. Possibilmente compagno. Carta d'identità numero 42377297. Fermo posta Milano.

DA TRE GIORNI mi rodo dalle curiosità, adesso sto scoppiando, vorrei sapere quanti compagni gays si sono incontrati tramite annuncio su Lotta Continua. Bilancio, mio, di 2 o 3 annunci sul giornale e di 2 risposte, sempre mie, e compagni gay: niente, neanche un ciao. Perché anche fra compagni e gays esiste ancora tanta stupidità? Rispondere tramite annuncio (sempre), illuso. Ciao. Lov Gays '86

PER MAX e Gramigna quanta gioia vedere i vostri annunci. Sabato 5, va benissimo, ma a che ora? Tel. Mario (0423) 44350.

ASSUNTA M., il plico è tornato indietro perché sconosciuta; «compagni radicali» di Bari avete dimenticato di mettere l'indirizzo. Rifatevi sentire o i soldi verranno considerati come sottoscrizione «Fuoco».

no? Organizzare una nostra forma di lotta. Inoltre i compagni/e gay che vivono isolati nei vari centri della provincia e della regione, si mettano in contatto con noi, per scambio di idee, informazioni, esperienze, iniziative, proposte e mille altre cose. «Eros» Collettivo di Liberazione sessuale. Via Montebello n. 99, 60100 Ancona - Tel. (071) 55280 venerdì ore 19-20.

L'AMICIZIA vera e duratura nasce dal rispetto reciproco e dal sentimento leale ed umano. Ho 30 anni, serio e onesto, di bella presenza. Cerco te, giovane amico sincero. Scrivimi. Cio. P. Auto n. Mi 1414683 fermoposta Carducio - Milano.

INVITIAMO tutti i compagni/e omosessuali più o meno nascosti che sono vicini o militano nelle formazioni della nuova sinistra di Ancona a ritrovarci, conoscerci e discutere dei nostri problemi, delle nostre paure, della nostra sessualità, del nostro presente politico e... perché



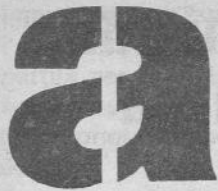
pubblicazioni

E' USCITO il numero 7 di «Quaderni Radicali», trimestrale di saggi e documentazione politica diretto da Giuseppe Ripa. Questi alcuni dei titoli principali di questo numero: su via Rasella, risposta a Pannella, interventi di Baget Bozzo, Bobbio, Guiducci. «Aprile... ma... in Italia», di M. A. Macciocchi. «Sul federalismo radicale», A. Bandinelli. «Radicali e sindacato», di G. Benvenuto. «Il sindacato socialista», di M. Pannella. «Perché la cannabis è illegale?», di G. Arnao. «Una rivoluzione per l'università», di B. Zevi. «Appunti per il congresso radicale», di G. Ripa. «Una pioggia di decreti legge», di M. Mellini. «7 aprile, morte dello Stato di diritto», di F. De Cataldo. «L'esigenza di un cambiamento radicale», di G. Baget Bozzo. «Il senso dell'operazione», di S. Pergameno. «Un semplice sospetto», di L. Sciascia. Su «Q. R.», inoltre articoli di De Capraris, Bertolini, Boccardo, Passeri, Quagliarolo, Vecellio, Griffo, Leggiotti, Trentolesi, Stanziani. Quaderni Radicali, page 190, questo numero L. 2.500, via dei Chiavari 38, 00184 Roma.

IL RISVEGLIO del serpente, ciclostilato degli armonici shivaiti, lo si può richiedere al periodico Fuoco, 15033 Casale Monferrato (Alessandria).

CORSO di cultura musicale in 12 fascicoli L. 12.000 pagabili anche in due rate. Che cosa è la musica che cosa è la musica contemporanea, avanguardia e musica sperimentale, jazz, il rock, il pop, la musica popolare, il folk e la canzone politica, la canzone e i cantautori, la didattica, l'improvvisazione, interviste, l'organizzazione della musica, concerti, televisione, ecc. il ballo. Richiedete il primo fascicolo di questo corso e del corso di tecniche polari essenziali inviando lire mille per spese di spedizione ai compagni delle edizioni Tennerel'ò, via Venuti, 26 90045, Palermo - Cinisi.

LA RIVOLTA degli straccioni è uscito il numero di gennaio, anche questo dedicato quasi interamente alla poesia dell'ultima avanguardia con testi di Matilde Tortora, Flavio Ermini, Luisa Livì, Rino De Michele, Giacomo Bergamini, Vittorio Bacelli ed altri. Lo trovate a Lucca in edicola e in qualche rara libreria alternativa. Potete richiederlo a Redazione in via S. Giorgio 33, Lucca inviando L. 500 (chi può). Il prossimo numero sarà interamente dedicato al futuro, futuribile, fantastico e fantascienza, chi vuol collaborare ci mandi al più presto i propri lavori; si ricorda che i disegni devono essere a china su lucido e le foto già retinate. Ciao a tutti.



Da domani si vota in India «Ho 17 anni. Vorrei che non vincessero Indira per non essere sterilizzato»

Febbre popolare alle stelle, i quartieri popolari di Dehli trasformati come per incanto: e molti temono il ritorno del pugno di ferro di Indira Gandhi...



Morabad - Comizio del Janata Party

(dal nostro corrispondente)

Nuova Delhi, 2 — Quando ormai mancano poche ore al voto la febbre elettorale in tutta l'India, dalle nevi del Ladakh alle sperdute isole dell'oceano Indiano, è salita alle stelle.

I quartieri popolari delle grandi città così come i centri dei piccoli villaggi si sono trasformati quasi per incanto. Gli edifici sono completamente tappezzati di manifesti e di scritte murali; bandiere, bandierine, striscioni elettorali impediscono ormai di vedere il cielo; comizi volanti vengono improvvisati in ogni ora del giorno e della notte; la gente per strada discute animatamente.

Sempre sui muri delle città e dei villaggi si esprime anche la campagna astensionista. «Non votare per Indira Gandhi, Charan Singh e Jagjivan Ram. Chiedi loro delle coperte» dice una scritta apparsa su un muro della vecchia Delhi infreddolita dall'arrivo dell'inverno.

«Non chiedete il nostro voto. Finché non ci verranno date strade, acqua potabile, scuole e ospedali, gli abitanti del distretto di Kodaikanal non parteciperanno alle elezioni» gli fa eco dal profondo sud un manifesto affisso a Madurai, nel Tamil Nadu.

Radio e giornali invece non hanno avuto in questa occasione molta presa tra la gente. Dei giornali si guardano unicamente le fotografie dei comizi dei leaders. E dal numero di persone che si riescono ad intravedere sullo sfondo si fanno commenti e previ-

sioni. Nelle elezioni di quest'anno mancano i temi generali e gli slogan vincenti. Questo non significa però che esse non siano importanti. «Da come voterai alle elezioni del 1980 dipenderà il resto della tua vita» dice uno slogan, solo in apparenza esagerato, del Janata Party.

E in effetti mentre una sparuta minoranza all'interno dell'altrettanto sparuta sinistra rivoluzionaria indiana si limita a bollare i due maggiori partiti in lizza, il Congress (I) e il Janata Party, come «partiti



Morabad - Donne si recano al comizio del Janata Party

borghesi», tra il partito di Indira e quello di Jagjivan Ram esistono alcune differenze. Ad esempio nella loro «collocazione internazionale», termine che per i partiti indiani spesso si limita a voler significare da quale delle due superpotenze si è finanziati.

Il partito di Indira, ha detto fuori dai denti di avere «l'intenzione di rafforzare le relazioni fra India e URSS. L'Unione Sovietica non solo ha aiutato l'India nel suo sviluppo economico ma è anche stata al suo fianco durante la crisi del Bangladesh».

Poi, con una ovvia associazione di idee, ha concluso dicendo che: «L'India deve riconoscere immediatamente il governo della Kampuchea».

Il Janata Party invece è per il «genuino non allineamento» e nessuno è così ingenuo da non vedere in questa formula una scelta che tende a penalizzare l'URSS.

Questa politica estesa tuttavia, nei due anni di governo Janata, è significata la distensione come mai prima c'era stata nei confronti del Pakistan e l'inizio di relazioni amichevoli con la Repubblica Po-

polare Cinese. Con un ritorno di Indira Gandhi al potere i rapporti con la Cina e il Pakistan ridiventerebbero di colpo guerra fredda o qualcosa di peggio. L'Unione Sovietica poi, con un sub-continente indiano suo fedele alleato da aggiungere ad Afghanistan e Indocina si troverebbe ad aver «sfondato» in tutta l'Asia meridionale. E' comprensibile quindi la scelta della stragrande maggioranza dei militanti della sinistra rivoluzionaria indiana, da sempre filo-cinese e anti-sovietica, di appoggiare, in queste elezioni, il Janata Party, specie dopo gli ultimi avvenimenti a Kabul.

Ma Indira Gandhi si sente ormai vincitrice. «Nessun potere sulla terra mi può fermare» ha detto a Kurnol in uno dei suoi ultimi comizi elettorali, sicura com'è di essere investita da una missione divina. E in India è riapparso di colpo lo spettro degli scioperi fuori-legge nelle fabbriche, dei cartelli con su scritto: «Work more - Talk less» (lavora di più - parla di meno) appesi negli uffici sulla testa degli impiegati, della censura totale sulla stampa, delle sterilizzazioni forzate.

In una breve lettura pubblicata in questi giorni sull'«Indian Express», il giornale indiano a più alta tiratura, era scritto: «Egregio direttore, ho diciassette anni e spero di non venire sterilizzato dopo le elezioni. Distinti saluti, Manmohan Singh». Oggi in India, paventando il ritorno di Indira, sono in tanti, assieme al giovane Manmohan, a tenere il fiato sospeso. Purtroppo forse non saranno la metà più uno di quei 361 milioni 715 mila 971 elettori chiamati alle urne per questa consultazione elettorale che chiunque sarà il vincitore sicuramente definirà: «Le più grandi elezioni democratiche della storia».

Carlo Buldrini

(I - continua)

Foto di Mauro Natoli

La caccia ai 70 milioni di voti musulmani I due partiti hanno un Imam a testa

Per i 70 milioni di musulmani dell'India non vi sono seggi riservati in Parlamento. Ma questo non significa che la caccia ai loro voti da parte di tutti i partiti politici sia meno ossessiva.

Fino al 1975 il voto musulmano è stato sempre a favore del Congresso e la tendenza è andata accentuandosi con la presa del potere da parte di Indira Gandhi. Durante l'«Emergenza» però si verificò un brusco voltafaccia.

La campagna di sterilizzazioni forzate che colpì soprattutto i membri di questa comunità e i massacri avvenuti nei quartieri musulmani della vecchia Delhi, nei pressi del Jama Masjid e a Turkman Gate, dove durante le demolizioni («bonifiche») decise da Sanjay Gandhi persero la vita o rimasero gravemente ferite 1611 persone, alienarono completamente le simpatie della comunità musulmana nei confronti del Congresso di Indira Gandhi.

Nel 1977 il massiccio voto musulmano a favore del Janata

Party costituì uno dei fattori decisivi per la vittoria di questo partito.

Ma ancora una volta la fiducia dei musulmani è stata tradita. I «riots» di Aligarh e Jamshepur fomentati dalla RSS e quindi dal Jana Sangh, una delle principali componenti all'interno dell'eterogeneo Janata Party, fecero capire ben presto ai musulmani dell'India che anche il Janata Party era stato una scelta sbagliata.

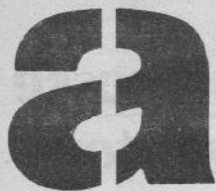
Oggi l'intera comunità è perplessa. Grazie al sotterraneo lavoro di N.H. Bahuguna, acquisto dell'ultima ora dello schieramento di Indira Gandhi, il Congress (I) si è assicurato l'appoggio di Syed Abdullah Bukhari, il dodicesimo Imam del Jama Masjid di Delhi.

Il Janata Party, come contro-mossa, ha raggiunto un accordo elettorale con Zulfikarullah ministro dimissionario dall'attuale governo che si regge, a stento, sulla sempre più fragile alleanza tra il Lok Dal di Charan Singh e il Congress (U) di Devaraj Urs.

Zulfikarullah è il leader del Muslim National Front, un'organizzazione che comprende al suo interno il Muslim Majlis, la Muslim League e altri tre partiti minori.

Le scelte diametralmente opposte, e calate dall'alto sull'intera comunità, dell'Imam Bukhari e dell'ex ministro Zulfikarullah hanno contribuito a disorientare definitivamente l'elettorato musulmano.

Indira Gandhi tuttavia appare ancora una volta favorita. Il timore di perdere quest'anno il tradizionale voto in suo favore degli intoccabili l'ha portata a fare grosse concessioni, nel suo programma elettorale, alla comunità musulmana. (c.b.)



Dopo l'invasione dell'Afghanistan, mezza Asia si mette in trincea

WASHINGTON. Rafforzamento militare del Pakistan e minaccia di sanzioni contro l'Urss; queste sono state le prime risposte della Casa Bianca alla situazione in Afghanistan in un susseguirsi di dichiarazioni che hanno lasciato molti interdetti per la provvisorietà e l'oscillazione della strategia. Carter ha accusato Breznev di avergli mentito durante la loro comunicazione sul telefono rosso; altri portavoce della Casa Bianca hanno annunciato di pensare ad un boicottaggio delle prossime Olimpiadi; altri ancora hanno chiesto un embargo della fornitura dei cereali per l'Urss.

TEHERAN. Una condanna dell'invasione, un appoggio ai guerriglieri musulmani e un tentativo di assalto dell'ambasciata sovietica a Teheran sono stati la risposta dell'Iran all'operazione militare di Mosca. Se i toni sono stati duri, però c'è da notare che di fronte alla manifestazione contro la sede diplomatica, le guardie khomeiniste si sono opposte con la forza a che si ripetesse il bis dell'assalto all'ambasciata Usa. Ci sono stati anche scontri (di lieve entità) tra dimostranti e «pastaran». Un attacco durissimo è stato invece pronunciato contro il Tudeh, il partito comunista iraniano che appoggia Khomeini ma che è legato strettamente all'Urss. L'ambasciatore sovietico Vinogradov si è recato ieri a Qom per parlare con Khomeini per la seconda volta dopo l'aggressione russa all'Afghanistan. L'altro incontro si era tenuto venerdì nelle ore immediatamente successive all'invasione.



Teheran: Un mullah guarda (un po' perplesso) alla caricatura di Breznev davanti all'ambasciata dell'URSS attaccata (AP)

PECHINO. Preoccupazione crescente per la potenza militare sovietica, appello alla Nato e ai governi occidentali perché vengano rinforzate le difese. Oggi il «Quotidiano del Popolo» in un breve articolo racconta alcuni retroscena della deposizione di Amin. Secondo il giornale Amin non si era mostrato abbastanza energico contro la ribellione musulmana, né abbastanza docile nei confronti del Cremlino. Amin sfuggì per due volte (in ottobre e in dicembre) ad attentati, fino a che la fine dell'ex «fratello ed amico» è stata segnata dall'invasione sovietica.

CAMBODIA. L'emittente degli khmer rossi ha condannato l'intervento «parte del piano espansionistico sovietico nell'Asia meridionale».

IL CAIRO. Le reazioni più energiche e preoccupate sono venute da Sadat e dalla stampa egiziana. Secondo questa la nazione musulmana è stretta «tra la falce e il martello» e si chiede direttamente agli Usa una protezione militare. L'Egitto ha chiesto anche la convocazione del consiglio di sicurezza dell'Onu dopo consultazione con ambasciatori di paesi arabi e non allineati.

BONN. «Non crediamo alla versione sovietica, siamo molto preoccupati per le conseguenze». Queste in sintesi le reazioni del governo della Germania Federale.



I tristi teenagers dell'Armata Rossa a Kabul

Kabul, 2 — La dozzina di corrispondenti stranieri che ha potuto sostare all'aeroporto di Kabul per qualche ora, prima di essere reimbarcata per Nuova Delhi, ha fornito una testimonianza definitiva e drammatica sulla situazione in Afghanistan. Ecco alcuni degli elementi comuni che dipingono la situazione, così come doveva apparire domenica scorsa.

L'aeroporto della capitale è trasformato in un quartier generale militare con una pista di atterraggio che accoglie un aereo da trasporto ogni due o tre minuti. Continuamente vengono scaricati carri armati, auto blindate, jeeps, mortai, lanciara-

A tutti i giornalisti la città è apparsa molto tesa, ma calma, né si sono sentiti rumori di combattimenti; ma secondo diplomatici presenti all'aeroporto ci sarebbe stata una breve, ma intensa resistenza da parte di guardiani afgani fedeli al deposto Amin. Dopo 24 ore dal primo arrivo le unità militari sovietiche avrebbero cominciato a dirigersi verso le zone occupate dai ribelli musulmani, in particolare verso Herat, Kandahar e Jalalabad.

Secondo A'ain Cass, inviato del Financial Times «tutte le truppe che ho visto erano di razza europea. Ma diplomatici occidentali mi hanno riferito che anche Uzbeki e Turcomanni delle repubbliche sovietiche musulmane sono coinvolti nell'operazione. I soldati giovani (molti sono dei teenagers) — continua Cass — erano esausti e frastornati da un'operazione che in pesantezza e velocità supera quella del 1968 in Cecoslovacchia. Diplomatici hanno confermato che almeno 11.000 dei 50.000 sol-

dati dislocati sul confine sovietico sono entrati in Afghanistan per rinforzare le truppe trasportate con il ponte aereo e che hanno preso il controllo di Kabul giovedì notte».

Patrick Frances, inviato di Le Monde, dell'Afghanistan ha potuto vedere «solamente l'immagine di un aeroporto occupato da un numero impressionante di soldati sovietici; lo spettacolo che scorgevamo dai finestrini dava la curiosa impressione di una parata di aerei da trasporto Antonov 22 e Antonov 17».

Martedì sera, per la prima volta dopo il colpo di stato, il nuovo capo del governo, Babrak Karmal è apparso in televisione in una trasmissione televisiva a Kabul. L'emittente afgana, ascoltata nel vicino Pakistan, ha detto che Karmal ed altri membri del governo sono apparsi in pubblico durante una cerimonia per la fondazione del nuovo partito democratico del popolo. Karmal quindi esiste; fino a ieri di quest'uomo (che era stato visto per l'ultima volta a Praga nel

1978), non si sapeva nulla. La spiegazione più probabile è che Karmal fosse sotto la protezione di Mosca nell'Europa orientale e che sia giunto a Kabul con le truppe sovietiche il giorno di Natale o il 26 dicembre.

Nel pomeriggio di oggi, 2 gennaio, dall'agenzia di stampa PTI di Nuova Delhi è arrivata la notizia di un'offensiva lanciata da una divisione scelta sovietica contro le «sacche di resistenza» della ribellione musulmana nella regione di Pakti a 150 chilometri da Kabul. Secondo altre fonti tutto lo spostamento di truppe sovietiche mirerebbe a creare un perimetro difensivo particolarmente agguerrito ai confini con il Pakistan.

Sempre oggi la Tass, l'agenzia ufficiale di Mosca, ha diffuso un'intervista al presidente degli «ulema», i teologi musulmani dell'Afghanistan. Secondo l'intervistato, naturalmente, tutti in Afghanistan applaudono i sovietici che hanno riportato la libertà.



Impressionanti spostamenti di truppe all'aeroporto di Kabul. Una divisione scelta partita per l'« offensiva finale » contro i ribelli musulmani. Iran, Turchia, Pakistan, India prime tappe del nuovo gioco del domino



« Avvertimento » al governo

Turchia: i militari vogliono il potere

Ankara, 2 — Le forze armate turche hanno rivolto un « avvertimento » al governo del primo ministro Suleiman Demirel. In una lettera consegnata ieri al presidente della repubblica Fhatri Koruturk, il capo di stato maggiore generale, gen Kenan Evren, e i comandanti delle tre armi chiedono a « tutti gli organi costituzionali » di « unirsi e di sostenersi reciprocamente per salvare il paese dai pericoli che lo minacciano e dal vicolo cieco in cui si trova ».

Riferendo le dichiarazioni di una personalità militare, « Hur-

riyet » scrive: « Questa lettera di avvertimento, a differenza del memorandum 12 marzo 1971 non indica che l'esercito interverrebbe nel caso che le sue richieste non fossero accolte ».

Nel marzo 1971, le forze armate turche provocarono le dimissioni del governo, presieduto dallo stesso Demirel, dopo avere minacciato di prendere il potere se non fosse stato costituito un governo « forte e credibile », capace di porre fine alla « situazione di anarchia » nel paese.

La personalità militare citata

dal giornale « Hurriyet » ha detto che la lettera consegnata ieri al presidente della repubblica « consiste in un avvertimento in senso positivo, rivolto non a un singolo partito o a più partiti politici, ma a tutte le istituzioni costituzionali ».

Tuttavia secondo la fonte militare citata dal giornale, « resta una sola alternativa nel caso che i punti più importanti contenuti nell'avvertimento non fossero applicati ma il testo della lettera non precisa quale sia tale alternativa ».

« Di fronte all'anarchia, alla

situazione economica e ai movimenti che mirano a dividere il paese, l'esercito, che è l'unica garanzia, e che è un'istituzione costituzionale, non poteva restare muta », ha detto la stessa fonte. « Le sterili dispute tra i partiti non possono che ingannare i problemi ».

Secondo « Hurriyet », è attesa nelle prossime ore una dichiarazione pubblica del presidente della repubblica, che ieri si è intrattenuto per un'ora e mezzo coi rappresentanti delle forze armate. (ANSA-AFP)

85° comunicato degli studenti

Iran accoglienza fredda per Waldheim

Teheran, 2 — Freddezza, quando non aperta ostilità per Waldheim. Il segretario generale dell'ONU in missione in Iran per cercare una soluzione per gli ostaggi dell'ambasciata USA, ha potuto vedere al suo arrivo alcune sue vecchie fotografie che lo ritraggono in compagnia dello scià e di sua sorella Ashraf, pubblicate su tutti i giornali. Ovviamente contrari alla sua presenza e al suo tentativo gli studenti islamici che hanno diramato il loro 85° comunicato. Le condizioni che pongono per la liberazione dei

diplomatici e dei funzionari USA sono quelle del primo giorno: estradizione di Reza Pahlevi e recupero dei suoi beni.

Il primo incontro ufficiale Waldheim-Ghotbzadeh è durato tre ore. Nessuna dichiarazione è stata fatta ai giornalisti i quali, però, hanno colto al volo una frase detta dal ministro degli esteri iraniano al segretario generale dell'ONU al momento da congedarsi da lui: « Le sue idee potrebbero essere utili ».

Un portavoce dell'ONU si è limitato a rilevare: « Le conversazioni sono almeno durate

tanto quanto avevamo sperato ».

L'ayatollah Mohammad Beheshti, segretario del consiglio rivoluzionario e braccio destro di Khomeini, si è detto fiducioso, in una conferenza stampa, che la missione di Waldheim possa aprire una soluzione alla crisi, ribadendo nel contempo che la strada più rapida sarebbe quella di organizzare un processo pubblico a carico degli ostaggi.

Ma subito dopo Ghotbzadeh ha buttato acqua sul fuoco. « Il segretario dell'ONU ha potuto rendersi conto che la nostra posizione è molto ferma ».

Nel primo pomeriggio migliaia di iraniani attendevano il segretario generale davanti all'ex sede della Savak, gridando slogan ostili agli USA e allo scià.

La visita alla sede della terribile polizia segreta fa parte di un programma teso a far conoscere all'ONU le ragioni della richiesta di estradizione di Reza Pahlevi. Il segretario dell'ONU ha dichiarato che si atterrà al programma per « conoscere meglio il punto di vista degli iraniani ».

Quella che state per leggere è la versione ufficiale sovietica dell'invasione dell'Afghanistan. L'agenzia di stampa « Novosti » si è premurata di farla avere alle redazioni di tutti i giornali italiani con « spese a carico del mittente ». La versione non si discosta da quella che potranno ascoltare alla televisione o leggere sui giornali gli operai russi, i soldati russi, i contadini russi. Ed è interessante perché il testo, l'informazione che vi è contenuta è del tutto falsa. Si nega che l'esercito sovietico sia intervenuto negli scontri a Kabul, quando numerosissime testimonianze (ultime quelle dei giornalisti che hanno potuto sostare poche ore all'aeroporto prima di essere espulsi dal paese) dicono il contrario.

Si sostiene che il popolo afgano applaude al cambiamento di regime, che l'URSS è intervenuta in accoranza con lo statuto delle Nazioni Unite, che si apre un'era di pace e prosperità. I comunicati ufficiali hitleriani di quarant'anni fa non erano poi molto diversi...

C'è da notare infine che il quotidiano comunista francese, l'Humanité sta scrivendo dal giorno del go'pe esattamente le stesse identiche versioni, copiate fin nei minimi particolari.

P.S. Ancora una volta Lotta Continua non si tira indietro e per la completezza dell'informazione pubblica documenti del « partito armato ».

Qui Mosca, vi parla l'ufficio stampa e propaganda

(di Alexander Lavrentiev, osservatore politico della Novosti)

Le libertà individuali, il diritto di ogni cittadino alla vita, la difesa delle conquiste della rivoluzione contro gli attacchi esterni; questi sono gli impegni più essenziali che il nuovo regime afgano si è prefisso di assolvere. Subito dopo la caduta del regime antipopolare di Hafizullah Amin sono state aperte le porte delle prigioni e sono stati rimessi in libertà i detenuti politici la cui « colpa » consisteva soltanto nel fatto che essi erano patrioti autentici, sostenitori veri della giusta causa del popolo afgano. Il popolo — riferiva al riguardo il corrispondente della Reuter — ha potuto constatare che la tirannide deposta è responsabile della morte di alcune migliaia dei suoi oppositori.

Nello stesso tempo i commenti dedicati ai fatti di Afghanistan dei mass media occidentali sono per la maggior parte palesemente unilaterali: si cerca cioè di travisare il ruolo svolto dall'URSS e di screditare Mosca agli occhi delle nazioni in via di sviluppo e anzitutto agli occhi del mondo musulmano.

A smentire queste insinuazioni

sono sia tutta la storia dei rapporti sovietico-afghani, sia l'esperienza della collaborazione tra i due paesi, collaborazione che abbraccia un periodo di oltre 60 anni e che si è sempre svolta nello spirito di amicizia e di comprensione reciproca. La Repubblica dei Soviet fu il primo stato del mondo a riconoscere l'indipendenza dell'Afghanistan nel lontano 1919, mentre due anni dopo tra i due paesi si stipulava un trattato basato sui rapporti di buon vicinato. Negli ultimi decenni tra l'URSS e l'Afghanistan si è sviluppata una vasta cooperazione economica che ha contribuito alla crescita di uno stato in lotta contro i vincoli dei rapporti feudali e la stretta dipendenza dal capitale straniero.

La rivoluzione d'aprile aveva proclamato una politica mirante a rafforzare la sovranità e perseguire la democratizzazione del paese, l'ammodernamento del suo sistema economico ed ampie trasformazioni sociali.

I nemici della democrazia afgana non volevano perdere la loro influenza sulla politica del paese e non nascondevano la loro intenzione di sviare l'Afghanistan dalla linea che il suo popolo aveva scelto. Essi avevano mobilitato le forze inter-

ne della reazione, organizzavano incursioni di bande armate dal territorio del Pakistan, cercavano di mettersi in combutta con i reazionari all'interno del paese.

Con le sue azioni criminose, commettendo gravi violazioni delle leggi vigenti e dell'ordine giudiziario, con la sua crudeltà e con i suoi soprusi Hafizullah Amin comprometteva e metteva a repentaglio gli ideali della rivoluzione d'aprile rendendosi di fatto complice dei controrivoluzionari.

Nella situazione in cui l'intervento dall'esterno e il terrore scatenato da Amin all'interno del paese avevano creato una reale minaccia per l'ordinamento democratico, si sono mobilitate le forze patriottiche dell'Afghanistan che ingaggiavano una lotta contro l'usurpatore. Il sostegno del popolo è stato essenziale per deporre Amin. Nel paese sono stati ripristinati il rispetto delle leggi rivoluzionarie e l'ordine giudiziario. Il Partito Democratico-Popolare e lo stato si muovono per garantire le conquiste della rivoluzione d'aprile, la sovranità, l'indipendenza e la dignità nazionale dell'Afghanistan.

In questa situazione d'emergenza il governo afgano ha

chiesto all'Unione Sovietica di fornire all'Afghanistan aiuti necessari ed assistenza immediata contro l'aggressione dall'esterno.

Ispirandosi al suo impegno internazionalista l'Unione Sovietica ha deciso di soddisfare tale richiesta e di inviare in Afghanistan un contingente militare sovietico che verrà impiegato esclusivamente per aiutare a respingere l'intervento armato dall'esterno. Il contingente sovietico verrà completamente ritirato dall'Afghanistan dopo l'estinguersi della causa che ha reso necessaria tale azione.

Adottando la presente decisione l'Unione Sovietica faceva riferimento alla comunanza di interessi tra i due paesi per quanto riguarda le questioni relative alla sicurezza, come rilevato nel trattato dell'amicizia, del buon vicinato e della collaborazione del 1978, interessata com'è a mantenere la pace in questa zona.

L'articolo 4 del trattato sovietico-afghano stabilisce:

« Le parti... agendo nello spirito delle tradizioni di amicizia e di buon vicinato, oltre che dello statuto dell'ONU, procederanno a consultazioni e prenderanno, di comune accordo, misure necessarie per garanti-

re la sicurezza, l'indipendenza e l'integrità territoriale dei due paesi. Nel rafforzare la capacità difensiva delle parti esse continueranno a sviluppare la collaborazione nel settore militare ».

La richiesta dei dirigenti dell'Afghanistan e la positiva reazione da parte dell'URSS sono peraltro conformi all'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite che prevede l'inalienabile diritto degli stati all'autodifesa collettiva ed individuale ai fini di respingere l'aggressione e di ristabilire la pace.

Gli aiuti e l'appoggio sovietico all'Afghanistan non sono diretti contro nessun paese vicino. Mosca continuerà anche in futuro a mantenere con essi i normali rapporti di amicizia, basati sui principi di uguaglianza, di rispetto reciproco e di non ingerenza negli affari interni. La pace e la stabilità verranno restituiti alla zona tanto più rapidamente, quanto più rapidamente verranno sconfitte le trame di forze estranee che fondano la loro politica sul perdurare delle discordie e sul provocare i conflitti, sullo scartare di un popolo contro un altro, di una nazione contro un'altra.

Pietro Nenni: uno sconfitto o un vincitore?

Nella voce dedicatagli da Enzo Santarelli nel Dizionario biografico del movimento operaio italiano curato da Franco Andreucci e Tommaso Detti (vol. III, Editori riuniti, 1977) Nenni è qualificato come leader nella cui condotta l'elemento tattico ed empirico ha nettamente prevalso su quello strategico. Questo giudizio, largamente condiviso, nasce soprattutto, oltre che da alcuni tratti caratteristici attribuiti a Nenni, da una biografia politica complessa e ricca di svolte vistose. C'è peraltro da augurarsi che la scomparsa del vecchio uomo politico oltre la commozione (in qualcuno almeno, sincera) che suscita l'uscita di scena degli ultimi rappresentanti di una classe politica che ha ceduto il posto a successori indubbiamente di più bassa statura morale e intellettuale, provochi almeno l'avvio di un discorso critico che collochi adeguatamente la figura di Nenni, al di là del riconoscimento delle qualità tattiche di cui fu certamente dotato, nell'ambito di una storia di più di mezzo secolo di movimento operaio italiano.

Nenni era nato a Faenza il 9 febbraio 1891 da una famiglia di fattori. Aderì giovanissimo (diciassette anni) al partito repubblicano italiano, collocandosi alla sua ala sinistra. Partecipò attivamente, e scontò con l'arresto, alla settimana rossa del giugno 1914. Amico del Mussolini «rivoluzionario», fu d'accordo con lui nella campagna per l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale e collaborò in tal senso al Popolo d'Italia, il giornale fondato da Mussolini dopo la sua uscita dal partito socialista.

Nel dopoguerra Nenni si distaccò progressivamente dal PRI fino ad aderire, nel 1921, al PSI. Vi aderì, cioè, proprio nel momento in cui se ne distaccavano i comunisti. Un primo punto fermo nella successiva militanza politica di Nenni va individuato nel fatto che egli non accettò mai la scissione di Livorno e sempre la deprecò come un errore fatale al movimento operaio italiano. Opponendosi nel 1923 alla fusione del PSI — che nel frattempo aveva espulso i riformisti di Turati e Treves ed era quindi venuto sotto la guida esclusiva dei massimalisti — con il partito comunista d'Italia, fusione patrocinata dall'Internazionale comunista ma poco gradita al partito italiano, Nenni si attestò su un'altra delle posizioni cardine della sua azione politica: preservare la consistenza e i caratteri specifici del partito socialista italiano, tentando di far convivere in esso sia i riformisti che i rivoluzionari. Enli era infatti convinto che solo seguendo questa strada l'organizzazione partitica non si sarebbe staccata dalla classe nel suo complesso. Il PSI co-

me unicura (almeno fino ai nostri giorni) nel panorama dei partiti socialisti europei può ben dirsi che nasce nei primi anni venti sotto l'impulso e la guida prevalenti di Nenni. Da questo punto di vista Nenni, nonostante che la sua carriera di dirigente sia costellata di scissioni e fratture, è stato davvero un tenace «unitario», propugnatore di una unica politica per l'intero movimento operaio italiano.

Coi riformisti, la frattura fu sanata nel 1930. Coi comunisti, la questione era notevolmente più difficile. Il patto di unità d'azione del 1934, in cui certo il PSI non faceva che seguire i socialisti francesi e adeguarsi alla mutata situazione internazionale (codificata nel 1935 dal VII congresso del Komintern), fu la forma che rese il rapporto con il PCI fino al 1956, con una interruzione provocata dal patto tedesco-sovietico del 1939 cui Nenni, in concordanza con tutti i socialisti europei (e anche con qualche comunista, come Terracini), fu contrario.

Nel PSIUP ricostituito in Italia nell'agosto 1943 Nenni assunse una non discussa leadership, impegnata a tenere insieme vecchi riformisti, vecchi massimalisti e «nuovi sinistri» desiderosi, in variegato fronte, di costruire un partito che fosse insieme classista e, come qualcuno diceva, «postcomunista» senza tuttavia essere antisovietico. Le manifestazioni più vistose di autonomia dal PCI avutesi durante la Resistenza furono quasi tutte volte a sinistra: dalla critica alla svolta di Salerno (chissà se Nenni ha avuto tempo di leggere che Amendola attribuisce ai critici di quella svolta la remota paternità del terrorismo) al rifiuto di partecipare al secondo governo Bonomi (dicembre 1944). Sul fronte della lotta armata e di massa il PSIUP rimase peraltro molto indietro al PCI. Ebbe però più voti del PCI nelle elezioni d.l. 1946 per la assemblea costituente, per una serie di motivi fra i quali non può qui essere dimenticata il vigoroso impulso dato proprio da Nenni alla campagna per la repubblica.

Sempre sotto la guida, di fatto prevalente di Nenni, il PSI fu alleggerito della estrema destra riformata dalla scissione di palazzo Barberini del 1947 da cui nacque il partito socialdemocratico, e contribuì elettoralmente nel fronte democratico popolare per le elezioni del 18 aprile 1948, dove fu in misura notevole stritolato dal PCI. Nenni, attraverso queste alterne vicende dei rapporti di forza fra i due partiti, quando il PSI perse la preminenza elettorale e iniziarono gli anni duri e soffocanti di Scelba e della guerra fredda, si preoccupò innanzi tutto di durare, e venne man mano fissando per il suo partito, ovviamente non da solo, il ruolo che si può oggi ad esso riconoscere nelle vicende politiche italiane dell'ultimo trentennio.

Questo ruolo emerse con nettezza dopo il XX congresso del PCUS e i fatti d'Ungheria, quando Nenni ritenne lo stalinismo, cui pur aveva dato copiose manifestazioni di adesione, e quando, usando in modo spregiudicato la parola d'ordine dell'«autonomismo», ruppe il patto di unità d'azione, tentò la unificazione con gli

screditati socialdemocratici di Saragat — fallita nel breve — breve di due anni, dal 1966 al 1968 — e approdò alla politica del centro-sinistra, non cessando mai di affermare che essa non era rivolta contro il PCI, ma si proponeva anzi di spianare la strada, nella nuova situazione, all'avanzata verso il governo dell'intero movimento operaio italiano.

E' su questo ultimo punto che credo valga oggi particolarmente la pena di riflettere. Nenni era uomo di cultura alquanto approssimativa, specialmente nella sua componente marxista, anche se in giovinezza si era formato in consonanza con le posizioni antideterministiche e volontaristiche del primo Novecento, e anche se aveva poi molto assorbito della cultura politica francese della terza repubblica — aggravata dal fatto di non aver egli mai, o quasi, civeettato con gli intellettuali — si è restii ad attribuirgli piena consapevolezza del significato di lungo periodo della operazione emersa con il lancio della politica di centro-sinistra. Possiamo lasciare in sospeso questo problema. Ma mi sembra di poter dire che da quel momento comincia ad operare una «obiettiva» divisione di compiti fra i due partiti storici della classe operaia italiana: nuova, senza dubbio, sotto molti e importanti profili, ma riallacciata in Nenni al tipo di ispirazione unitaria che ho ricordato sopra, e che non può paradossalmente richiamare proprio a proposito di un episodio di clamorosa frattura politica. Certo, lo strumento di questa politica unitaria a Nenni sarebbe piaciuto fosse il PSI; e su questo punto egli non poteva che registrare uno scacco. Ma innanzi tutto è notevole che Nenni, così schietamente e tenacemente uomo di partito, abbia saputo trascendere queste sue radicate caratteristiche, e abbia davvero posto (come con deformazione retorica i suoi apologeti chissà quante volte hanno scritto) il partito al rischioso servizio di una politica ritenuta necessaria per l'intero movimento operaio (e una faccia del rischio fu subito resa palese dalla scissione del PSIUP). In secondo luogo, solo un partito socialista «particolare» come quello italiano — come quello italiano — poteva proporsi nei confronti del PCI, con qualche prospettiva di successo, di invertire il proprio ruolo da subalterno in trainante. Per quanto duro da ammettere possa essere per i dirigenti del PCI, Nenni, a partire dal 1956, ha saputo portare il PSI alla avanguardia della progettazione politica, la sciando al PCI il compito — ben inteso, tutt'altro che facile e di riposo — di far seguire fanterie e carriaggi, e lasciandogli inoltre, in caso di successo finale, la gloria e i vantaggi maggiori. Sul fronte sindacale — come mi ha ricordato Vittorio Foa — il fatto che, con Fernando Santi, i socialisti dopo il 1956 non ruppero la CGIL va inteso come pienamente congruo a questa linea.

Se si confrontano le prese di posizione politiche e culturali fatte dal PSI nel corso degli ultimi venticinque anni con quelle attuali del PCI, le affinità balzano con evidenza agli occhi. Macroscopiche differenze sono, è ovvio, altrettanto agevolmente riscontrabili; e non dobbiamo fare qui un elenco a partita doppia. Ma se si guarda alla sostanza della linea politica, e alla cultura che la accompagna, resta che

la strada che porta il movimento operaio italiano ad integrarsi in forme democratiche (finché possibile) nello Stato borghese del capitalismo maturo, fu indicata con sicurezza da Nenni.

Centro-sinistra e compromesso storico appaiono così due tappe di uno stesso processo che, se si vuol schematizzare nel suo insieme la storia dell'Italia unita, viene da lontano, viene cioè dalla tradizione del trasformismo che vede la classe dirigente, collocata per definizione al centro, periodicamente ampliarsi e parzialmente rinnovarsi con una serie di cooptazioni operate dopo aver imposto alle opposizioni lunghe e defatiganti tirocinii di legittimazione. Il modo nemmeno di «far politica» (il famoso politico d'abito) era particolarmente adatto agli aspetti di vertice di questa operazione; ma il partito di cui egli disponeva era troppo piccolo e dissestato per fornire la base di massa, più che mai oggi indispensabile alla riuscita di quella politica. Patetici, prima ancora che grossolani, vanno perciò considerati i tentativi del PSI di Craxi di stincolarsi da una logica che lo vede o isolatamente e squallidamente sottotessuto alla DC, o in funzione di battistrada ideologico, ma subalterno nei rapporti di forza, rispetto al PCI. Nenni con la sua forte personalità, con i suoi sinceri slanci popolari e giacobini, con il suo passato di lotta in Italia, in Francia, in Spagna, prestava a questo cammino socialista una dignità — vincere come politico — che i suoi successori non sembra siano in grado di garantire.

Claudio Pavone

Guerra in Asia. L'Italia è in panchina

Così, mentre i soldati dell'Armata rossa scannano — è un'antica abitudine — contadini afgani, l'Occidente prende le sue misure. I tifosi di tutto il mondo hanno perciò il fiato sospeso: le Olimpiadi di Mosca sono in pericolo, la Nato sta per decidere se mandare o no i suoi atleti. De Coubertin si rivolta nella tomba. Il popolo afgano affronta con poche speranze una resistenza impossibile. Carter bestemmia su Breznev e gli dà del

bugiardo. Questo almeno è quanto ci dicono i giornali e il panorama è quantomeno desolante. Il pianeta Terra rotola scompostamente. Ma, leggendo tra le righe, molte altre cose sono messe in moto, o accelerate dall'ammessione sovietica dell'Afghanistan. I giornali di questi giorni danno, magari in pagine diverse, notizie apparentemente slegate tra di loro, ma in realtà sintomi di un «unico disegno». Vediamo di metterle in fila. Notizie militari: la Somalia accetta l'installazione di basi militari Usa, Egitto e Israele si dicono più che disposti a fare altrettanto. I militari turchi inviano un diktat al governo in carica, lo invitano a «prendere di petto la situazione».

Già nel '71 essi avevano inviato un simile proclama. Allora come oggi era presidente del Consiglio Demirel. Allora questo «pronunciamento» aveva preceduto di pochi giorni un «golpe istituzionale». Oggi — probabilmente — è in gestazione un'assunzione diretta di responsabilità governative da parte dello stato maggiore.

Notizie politiche. Carter nel pieno dello sbigottimento per l'ampiezza della manovra militare sovietica in Afghanistan telefonò a Cossiga, a lungo. Nulla si sa del contenuto della conversazione. Di essa si può dire che non ha precedenti e che — a poche settimane dalla visita di Vance a Roma con suggerimenti di «flessibilità» nei confronti del PCI — ha tutte le caratteristiche di una chiamata urgente non tanto al governante, quanto all'«ammiraglio» della portaerei Italia perché si dia da fare per corresponsabilizzare tutto l'equipaggio alla prossima missione. Pertini, infine, in occasione dell'ultimo dell'anno, ribadisce autorevolmente la sua nota tesi: «La centrale del terrorismo è all'estero».

Messe tutte insieme queste notizie sparse portano ad un quadro sempre più univoco. L'America sta lavorando alacremente per rafforzare le trincee a ridosso della «ipotetica linea di fuoco» che compendia Iran, Afghanistan e Golfo Persico. Nel giro di pochi mesi questa regione ha preso una strada «impazzita», governata da soggetti politici nuovi o con nuove linee d'azione. Al Dipartimento di Stato non ci si deve raccapezzare più bene. Probabilmente neanche ai Cremlino, ma lì s'è capito che c'era un «vuoto» e ci si è buttati a pesce.

L'occidente lavora al «contropiede» e mette in riga la fascia di centrocampo. L'Italia di Cossiga si sta scaldando ai bordi del campo.

Carlo Panella

